



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

Questa volta

A PAGINA 12:



LA MËTA

Se tutta l'Italia, chiamata alle armi dall'ordine del Duca, è oggi spiritualmente e materialmente tesa verso un immancabile obiettivo di vittoria, anche il cinematografo ha il privilegio di sapersi in linea con le altre forze della Nazione: in linea, sui fronti di battaglia, con le truppe che combattono, e in linea sui fronti interni con le opere che devono costituire arma anch'esse contro il nemico. In una lotta che impegna tutti, che vuole al suo servizio ogni sforzo e ogni attività, la gente del cinematografo italiano sa qual'è il suo preciso dovere: lavorare con passione e con fede, dando ogni energia, ogni pensiero, ogni scintilla, alla grande causa: dando, soprattutto, disciplina. Agli autori, ai produttori, ai registi, agli attori, ai tecnici — dal più importante al più umile — la Patria chiede oggi una prova virile. Il cinematografo, arma forte, arma a lunga portata e a lunga distanza, è anche il rivelatore immediato dello stile di un popolo. (Si pensi al cinematografo d'Olttralpe e si giudichi se non era già manifesta, attraverso innumerevoli opere, la irreparabile decadenza di quel popolo!). Ma non per questo si chiede al cinematografo italiano vaniloquio e retorica; gli si chiede, invece, verità, sobrietà, misura: soprattutto verità: la nostra gloriosa e trionfale verità di oggi. Come il cinematografo francese ha denunciato la catastrofica decadenza del suo popolo (il cinematografo inglese non ha potuto dimostrare neanche questo perché è apparso privo, negli ultimissimi anni, di originalità), così il cinematografo italiano documenti la nostra irresistibile ascesa. Ecco la mèta: ecco il mezzo per dare un valido contributo alla vittoria.

D.

A pagina 3:

"COME SI METTONO INSIEME I GIORNALI CINEMATOGRAFICI DI GUERRA"



Barbara Nardi, che vedremo prossimamente in un importante film (Fotografia Luxardo)

Alba Ferrarotti, un giovane e promettente volto del cinema italiano.
(Foto Venturini)

LO SPETTATORE BENEVENTANO

Aventure di viaggio

Vi è stato anche il tempo delle avventure di viaggio: dei romanzi, delle commedie dei film dedicati alle avventure di viaggio. Chi viaggiava non sempre aveva il biglietto ma sempre aveva un'avventura. Bellissime donne popolavano gli scompartimenti: e maschi vigorosi si addensavano nei corridoi. Le passioni divampavano. I controllori gridavano: «Signora sola in uno scompartimento di prima classe. Preferisce i biondi». Allora i biondi accorrevano. La signora sceglieva, il biondo entrava, i controllori avvertivano: «Il quarto scompartimento della quarta carrozza è occupato: ivi si svolge un'avventura di viaggio».

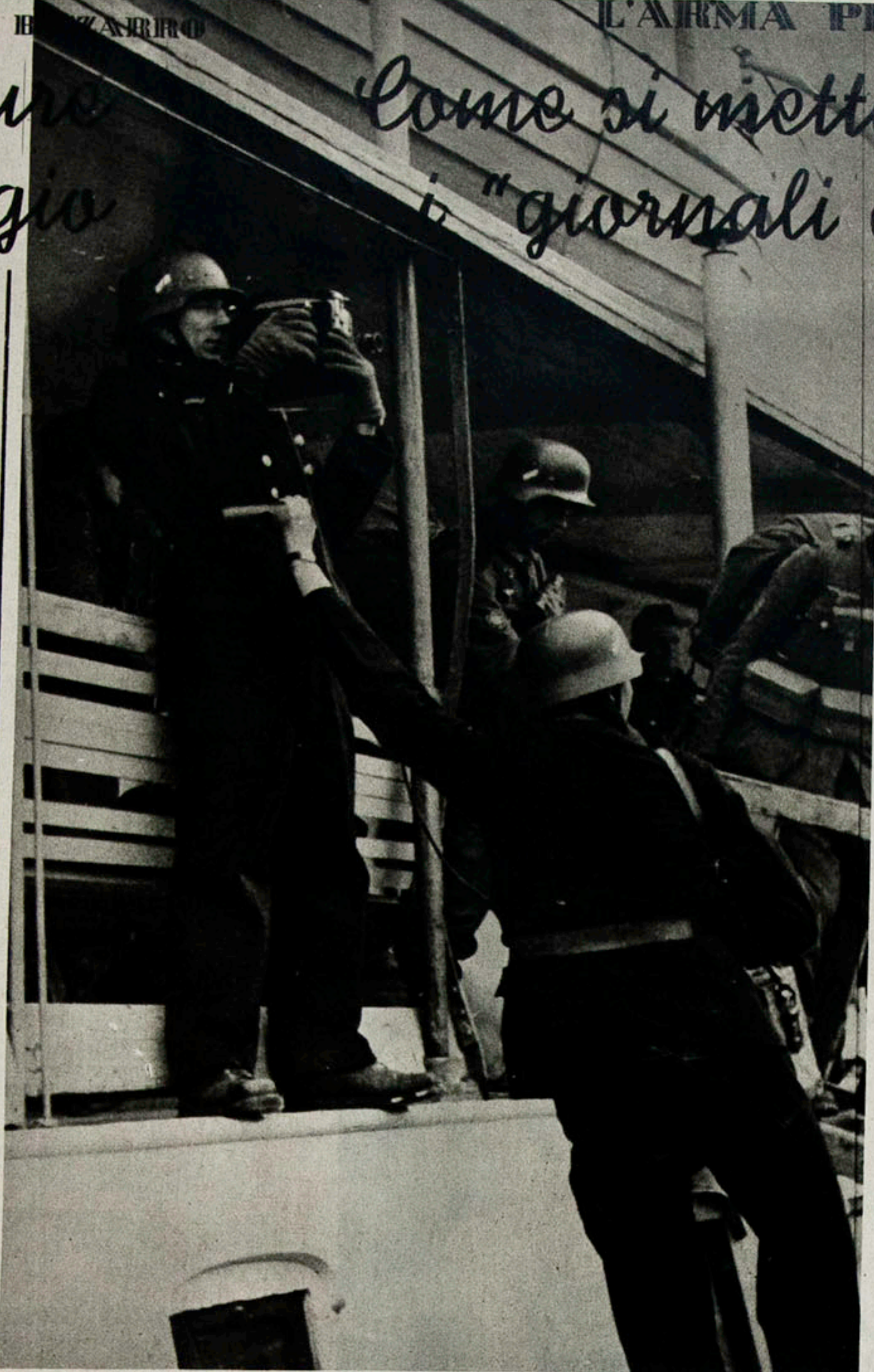
Nei romanzi, nelle commedie, nei film l'amore cominciava in treno. Le signorine di provincia trovavano — in terza classe — marito: un marito di professione benestante. Il colloquio — il primo — aveva per tema il paesaggio: oh, come arrossiva la sbigottita fanciulla.

Diceva il benestante: «Come è bello quel campanile! Come è pittoresco quel cocuzzolo! Quanta poesia!». Poi: «Io preferisco i cocuzzoli, la solitudine. E' una vita comoda, serena. Il rumore delle capitali mi dà fastidio». La fanciulla sorrideva pudica. «Una brava moglie, una bella casa: io non chiedo di più». Alla parola «moglie», la fanciulla abbassava gli occhi; e le guance fiammeggiavano. L'altro insisteva: «La felicità è questa: una capanna e il tuo cuore». Alla fine del viaggio, la fanciulla prometteva di scrivere. Il benestante, al finestrino, agitava il fazzoletto. E lucean le stelle.

Negli scompartimenti di seconda, il tema dei colloqui era il fumo. Il maschio tentatore offriva alla vicina una sigaretta. Ella rifiutava con un «grazie» affranto. «Signora, non fate complimenti: se il fumo vi disturba, io non accendo. Potrei uscire, è vero, nel corridoio; ma nel corridoio non ci siete voi. E rimango». Là, il madrigale era lanciato. Ella non rispondeva. E l'altro: «Io non sono un fumatore, ma la sigaretta, nelle mie ore inquiete, cariche di enigmi, mi fa compagnia. Guardo il fumo salire: e dal fumo traggio conforto. Ho tanto bisogno, signora, di essere confortato». Ella mormorava: «Fanciullo. Voi avete l'anima del fanciullo».

A questo punto, una lunga, favolosa galleria inghiottiva il convoglio. Ella gemeva: «Non essere crudele». E l'uomo pensava: «Ma lo avevano detto. Questo direttissimo delle 17.04 è l'asso di briscola per le avventure di viaggio».

In prima classe, i dialoghi si svolgevano raffinatissimi. Le viaggiatrici avevano — a casa — un marito: un marito industriale e geloso, terribilmente geloso. I viaggiatori insinuavano che un marito industriale e geloso non merita pietà. «Egli vi trascura per badare a se stesso: non voi siete il suo idolo».



Dal Mare del Nord alla Senna, gli operatori cinematografici tedeschi, mobilitati con le truppe, hanno lavorato a fianco dei camerati combattenti. Ecco come è stato ripreso uno dei documenti sullo sbarco in Norvegia

Una visita all'Istituto Nazionale "L.U.C.E." fra i montatori che preparano i giornali cinematografici di guerra

Ormai tutto il pubblico sa che i documenti sulle operazioni belliche in corso, sia in Norvegia che in Francia ed in Inghilterra (come, fino a poche settimane o a pochi giorni or sono, anche in Olanda, nel Lussemburgo e nel Belgio), risultano di un interesse grandissimo e di una utilità sempre maggiore. I corrispondenti dei giornali italiani sui vari teatri di guerra ci hanno narrato e ci narrano il particolare lavoro, oltremodo pericoloso e difficile, esplicato dagli operatori tedeschi che sono inquadrati nell'esercito nell'aviazione e nella marina con il grado corrispondente a quello che avevano civilmente; codesti operatori partecipano a tutte le azioni belliche, di marcia, di ricognizione, di attacco, di assalto, di rottura, di inseguimento e simili, al pari di tutti gli altri combattenti, con la sola differenza che gli altri sparano — cioè maneggiano una pistola o un fucile o una mitragliatrice, un cannone — mentre essi fotografano. Certo, qualora occorra, sanno anche sparare: perchè sono armati tanto per la difesa quanto per l'offesa. In quel caos di urti, di scontri, di scoppi, di eruzioni, di incendi, di rotture, di fughe, in quell'immane fornace, in quel delirio di fuoco e d'acciaio la macchina da presa degli operatori militarizzati mette l'occhio del suo obbiettivo dappertutto e, come il muso di uno «Stuka», picchia velocissima precisa infallibile inesorabile impressionando ogni cosa.

L'utilità dei documenti di guerra fu sentita fin dal tempo della conflazione europea (1914-1918); ma allora il cinema era bambino, soprattutto tecnicamente; così è toccato a noi con la campagna etiopica (e poi, anche, con la guerra di Spagna) di produrre i primi veri documenti di guerra: il reparto cinematografico è stato affidato all'Istituto «Luce» ed i suoi operatori sulla terra e nel cielo hanno seguito le truppe, gli stormi da bombardamento, le squadriglie dei caccia, fotografando tutto; da quell'immensa materiale selezionato e coordinato è venuto poi fuori un film, «Il cammino degli eroi», che è la storia visiva, precisa, scarna drammatica, della nostra impresa; il documento più vivo ed im-

mediato di quella strenua lotta per la civiltà.

La guerra moderna non si può capire senza cinematografato; per giunta, una guerra di velocità come quella che si sta combattendo adesso, che adopera la tattica del «Blitzkrieg», cioè la guerra lampo, dove i fatti invecchiano appena raccontati, può essere seguita e registrata solo con la radio e con l'obbiettivo. L'evoluzione, poi, delle invenzioni e dei ritrovati bellici è tanto rapida che batte in velocità anche il lampo: ogni giorno leggiamo che i tedeschi mettono in azione una nuova arma, un nuovo esplosivo e qualcosa del genere; la violenza dei combattimenti aumenta senza posa; di ogni scontro, di ogni battaglia terrestre, aerea o navale, si dice che è la più grande della storia. Ed in verità, ad esempio, la guerra delle Fiandre e dell'Artois impallidisce a confronto di



Mario Craveri, uno dei nostri operatori cinematografici di guerra, quando era in Spagna

quella che è in corso per l'investimento e la presa di Le Havre, di Rouen o di Parigi, e quella che investirà l'Inghilterra supererà certo quest'ultima, per grandiosità di massa in urto ed impiego di mezzi bellici. Perciò, quando giorni fa

l'aviazione che li sgretola). 3°. Ricostruzione cronologica (ogni singolo avvenimento viene fedelmente e cronisticamente ricostruito attraverso le concomitanze delle sue varie fasi). 4°. Selezione (eliminazione di tutto ciò che non sia essenziale e che sminuisca l'intensità, la drammaticità o l'interesse dell'azione e del quadro, o che non abbia riferimento con essi). 5°. Rapido montaggio (badando anche all'accordo delle luci perchè i vari pezzi non sono stati girati nelle medesime condizioni atmosferiche). 6°. Stesura del parlato (sotto forma di radiocronaca che commenta il fatto e riconosce i luoghi e le azioni secondo quanto hanno già detto i bollettini ufficiali e le corrispondenze di guerra). 7°. Sincronizzazione generale e commento musicale.

Gli avvenimenti maturano, il cinema è in prima linea e va all'assalto con i fanti, con i carri armati, con i bombardieri: incrocia sulla terra, sul mare, nel cielo. E i nostri operatori? Le nostre forze del cinema? E' tutto pronto: la mobilitazione integrale — materiale o spirituale — del cinema italiano è un fatto compiuto, come abbiamo già scritto nel numero scorso. Sono pronti gli operatori dell'Istituto «Luce» che attendono ansiosi la seconda prova (dopo l'A.O.I. e la Spagna); sono pronti gli altri operatori, quelli che saranno liberi dalla produzione normale che è logico continui per altri bisogni; sono pronti anche i passordottisti del Cineguf (i passordottisti tedeschi danno già il loro contributo all'organizzazione di guerra in Germania).

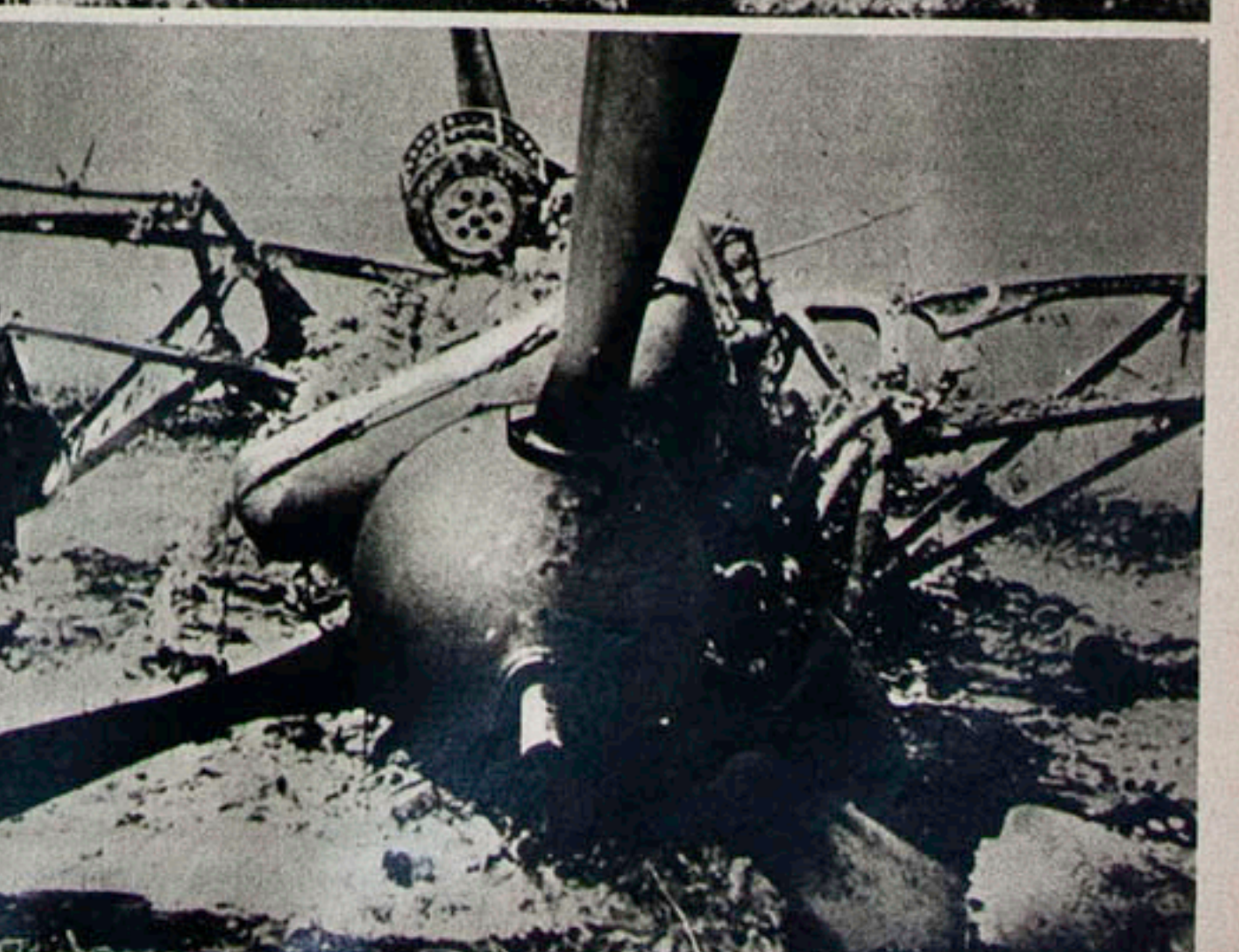
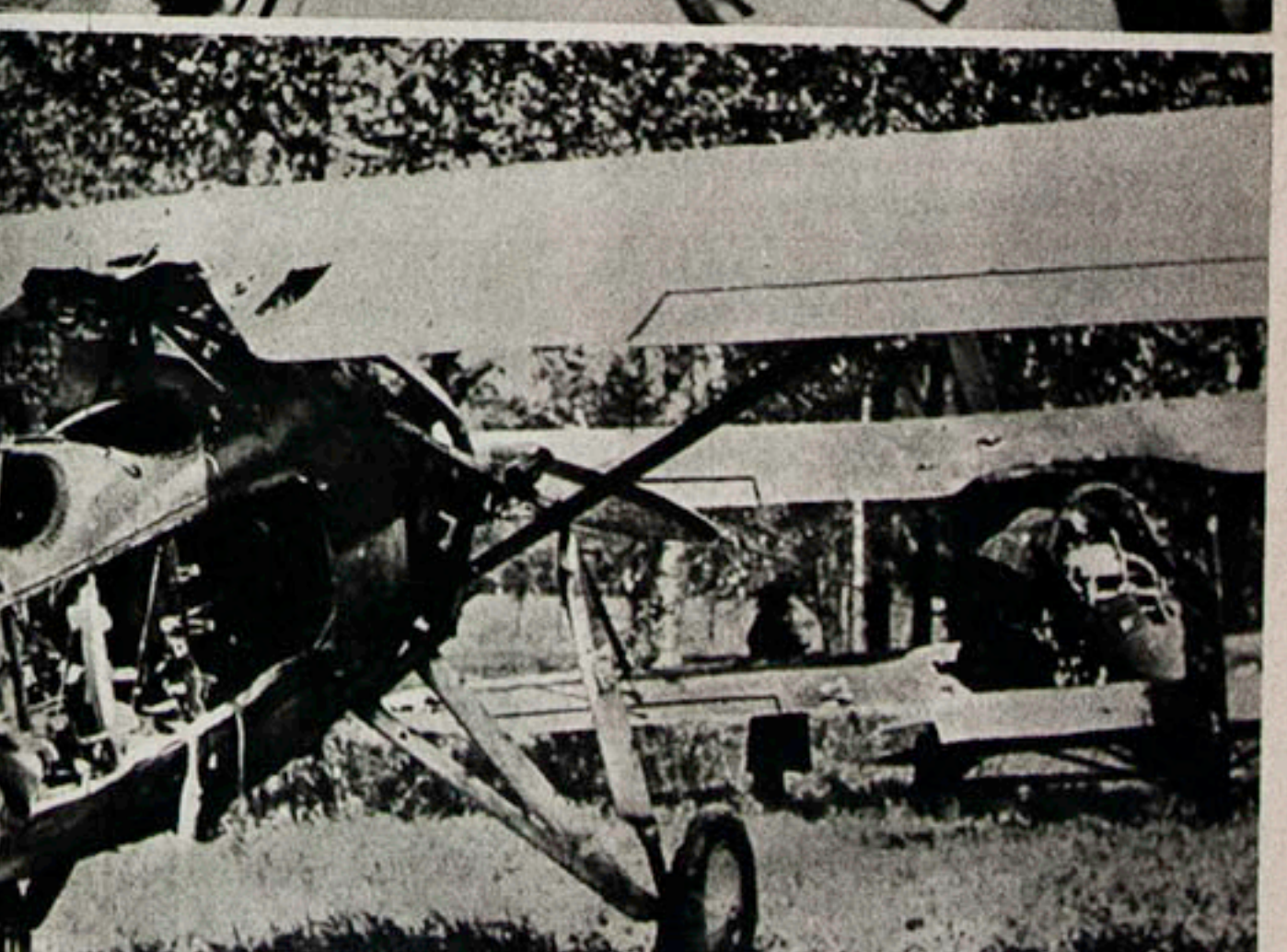
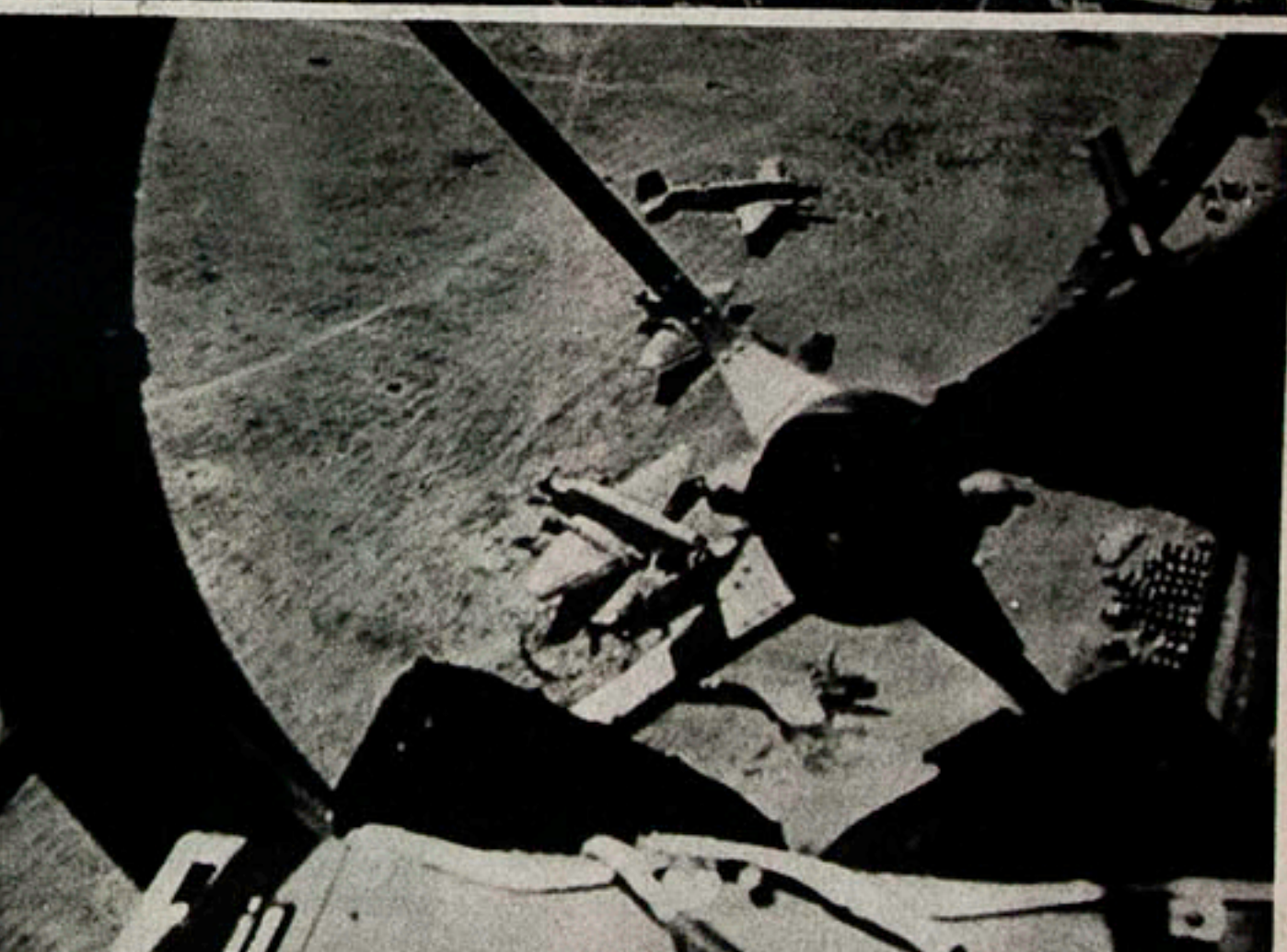
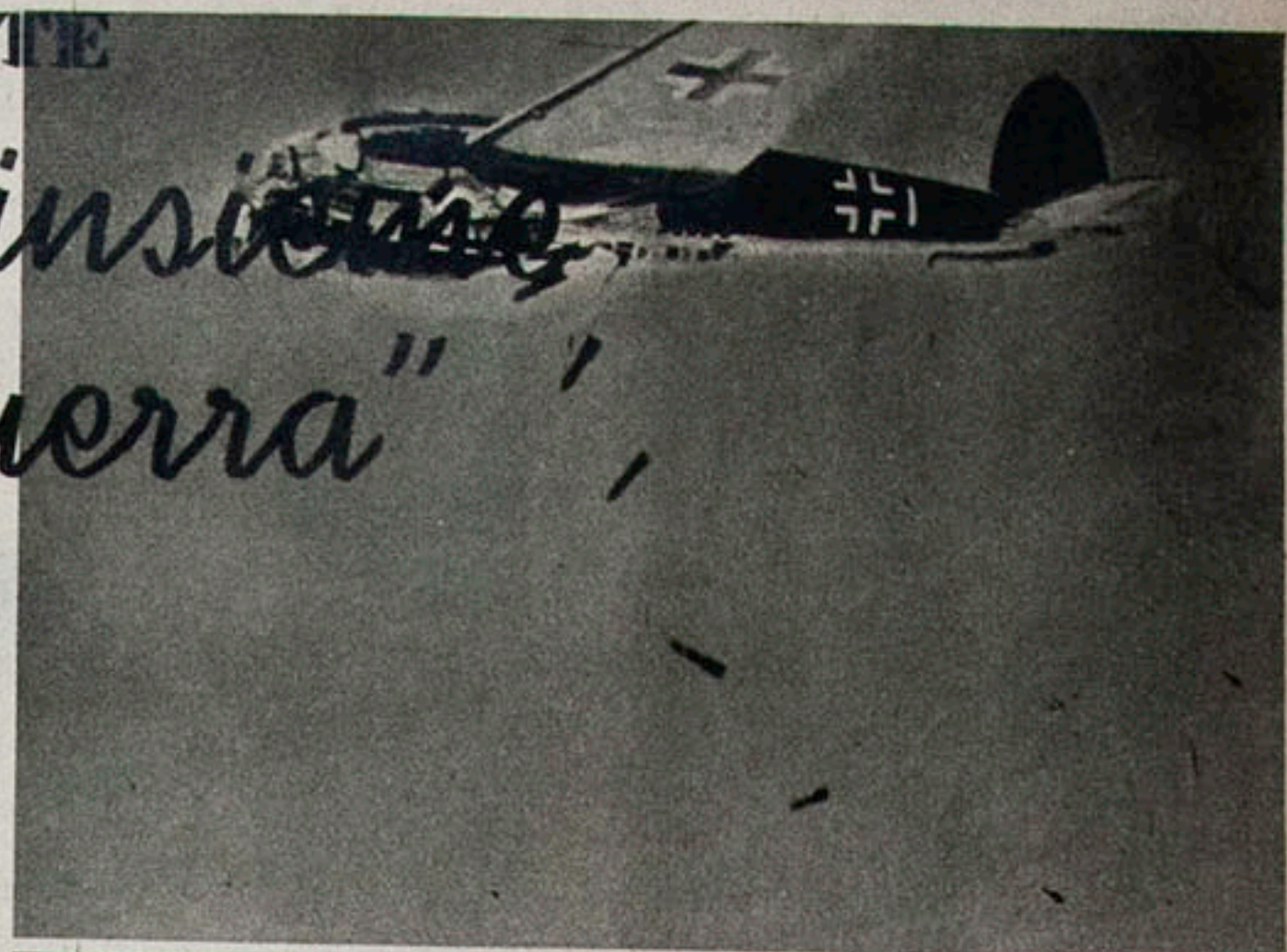
La mobilitazione della stampa e del cinema è completa: il giornalista scriverà le corrispondenze di guerra dal suo posto di combattimento, soldato o ufficiale che sia; l'operatore cinematografico sarà anche lui un combattente a fianco dei combattenti e se cadrà colpito un compagno prenderà la macchina e continuerà il suo lavoro. Bisogna vedere e registrare tutto sul posto: non è più il tempo di colore, di retorica, di ricostruzioni, di esecrazioni. Bisogna andare sempre avanti, con tutte le armi e anche l'obbiettivo è un'arma.

Francesco Càllari

Una brillantissima azione da bombardamento sul fronte occidentale, ripresa dagli operatori cinematografici tedeschi

- 1) Un trimotore tedesco da bombardamento, protetto più in alto dai caccia, a grana i suoi spezzoni sulle retrovie nemiche
- 2) Ecco l'immediato effetto del bombardamento, infallibile e preciso: i crateri delle esplosioni che hanno sconvolto il terreno, visti dall'alto, sembrano una fioritura di margherite o di stelle alpine
- 3) Anche gli obbiettivi militari sono stati tutti inesorabilmente centrati e colpiti: dal formicaio dei palazzi e delle fabbriche si levano alte le fumate degli incendi
- 4) Uno «Stuka» è su un campo d'aviazione francese, ha centrato gli apparecchi e picchia col suo muso d'acciaio velocissimo per stroncarli al suolo
- 5) Il risultato è micidiale: gli apparecchi pronti per decollare sono sventrati dalle esplosioni, i tendini dei comandi, i motori, le parti vitali sono stroncati
- 6) Le fusoliere contorte si accasciano mentre le ali spezzate si piegano nel groviglio informe dei loro telai e le pale delle eliche mozzate s'affondano nella terra con gesto disperatamente umano

(SERVIZIO CINEMATOGRAFICO DELL'ISTITUTO NAZIONALE «LUCE», ESCLUSIVO PER «FILM»)



Conchita Montenegro in «L'uomo del romanzo» (Sovrania-Icar-Generalcine)

ma il denaro. Ed è anche geloso: si permette di essere geloso. Ma come fate a sopportare? Perchè sacrificate la vostra giovinezza? Scioglietevi dai lacci, o affascinante prigioniera». La viaggiatrice resisteva: «Il mio dovere di moglie...». E il viaggiatore insidioso: «E il vostro diritto di donna? Il vostro diritto urge». Problemi, insomma, di alta psicologia.

Talvolta, la viaggiatrice, ammalato di viaggiatore, rubava un documento diplomatico e spariva. Dopo il sogno, la realtà: il viaggiatore, messo in sospetto, frugava nelle valigie, si schiacciava per la rabbia e per l'onta, alla fine tirava il campanello d'allarme. Il treno, nella notte fonda, sostava sotto la tempesta. Oh, inenarrabili scene di strazio.

Intanto, che cosa accadeva nei vagoni letto? Le penna si ritrae: non osa. L'uso di me l'immagine infernale.

C'era una volta le avventure di viaggio, i campanelli d'allarme, le signorine di provincia, i maschi in cerca di conforto, i mariti gelosi, i problemi di alta psicologia, e c'erano le sorprese del vagone letto.

Chi non aveva un'avventura di viaggio da raccontare? Tempo lontano. E il tempo passa per tutti ma non per il cinema: tanto è vero che le sorprese del vagone letto hanno suggerito, quest'anno, un altro film.

O rinnovarsi o morire», afferma un motto famoso. E il cinema si rinnova.

Lunardo

Fuori sacco

* **51 soggetti al lavoro per una sola casa** - La Universal può vantarsi di essere la casa americana con il maggior numero di soggetti e sceneggiatori al lavoro: infatti ne ha adesso ben cinquantuno in pieno fervore creativo.

* **Più di un genio in famiglia** - L'ebrea Luise Rainer ha ottenuto il divorzio da suo marito, il famoso commediografo Clifford Odets, accusato da lei di aver dichiarato: «Non è possibile che in famiglia ci sia più di un genio». Evidentemente lei reclamava lo ambito titolo vantando diritti pari a quelli del consorte.

* **Americani e inglesi** - L'America, povera di «divi maschi», è ansiosa per la sorte che toccherà, in questa guerra, a Robert Donat, inglese, che adesso è in Inghilterra; essa cerca ogni mezzo per farlo venire a Hollywood al più presto e ha intenzione di fargli subito interpretare un film con Rosalind Russell.

* **Il matrimonio di Anita Louise** - Anita Louise ha finalmente sposato, dopo anni che Hollywood lo prevedeva, lo sceneggiatore Maurice (Buddy) Adler.

* **"Romeo e Giulietta" di Vivien Leigh non piace** - La stampa teatrale newyorkese non ha accolto con grande calore l'interpretazione data da Vivien Leigh e da Laurence Olivier a «Romeo e Giulietta», giudicata inferiore alla messa in scena. Comunque la critica è più severa per lui che per lei. Inoltre il teatro essendo molto vasto, tre quarti delle parole andavano perse.

* **Palermi elogiato a New York** - A proposito della presentazione a New York delle «Due madri», «Variety» ha parole di lode per il regista Palermi e per l'interpretazione di Vittorio De Sica.

* **Mae West scrive...** - Mae West si è di nuovo messa a letto (non per malattia, ma per isolamento) con l'intento di scrivere un soggetto per se stessa. Non è il primo che scrive e poi interpreta; questo si intitola «Not Bad» («Non c'è male»).

* **Sostituto del proprio sostituto** - «The Great Profile» («Il grande profilo») è un film che fa molto parlare di sé. Originariamente il suo soggetto era stato acquistato per l'interpretazione di Adolphe Menjou; in seguito la casa ha pensato meglio di affidarlo a John Barrymore che, proprio in questi giorni, doveva chiudere i suoi impegni con Broadway. Ma ecco che John Barrymore ha rinnovato il contratto teatrale e ha lasciato, improvvisamente, Hollywood a bocca asciutta. Menjou accetterà adesso, di sostituire un altro «divo» proprio nella parte che era stata creata per lui?

* **"Vivere" a Hollywood** - E' stato presentato, dall'italiano Mario Parisi, al cinematografo «Criterion» di Hollywood, il film «Vivere» presenti i protagonisti Tito Schipa e Caterina Boratto. L'esito della serata è stato eccellente.

* **Il signore e la signora Dick Powell** - Joan Blondell ha dato una grande prova di umiltà consentendo che, nei titoli del prossimo film da lei interpretato insieme al marito Dick Powell, i nomi degli interpreti principali siano annunciati così: «Il signore e la signora Dick Powell».

* **Il dente del giudizio** - Da quando ha sposato William Powell, la stupenda Diana Lewis deve andare ogni giorno dal dentista a curarsi i denti del giudizio. La stampa cinematografica americana trae da questo fatto largo motivo di ironia...

* **Richiami... hollywoodiani** - Hollywood ha richiamato urgentemente da Londra, ove sta girando un film anglo-americano, Robert Montgomery.

* **In America mancano divi maschi** - Si sta sviluppando in America un fenomeno stranissimo: la mancanza di primi attori giovani. L'industria, che spende milioni per lanciare nuove dive, non vuol rischiare mille dollari per un divo. I divi sono appena una diecina e i film a loro destinati tanti e poi tanti che, prima che abbiano avuto tempo di realizzarli tutti, avranno la barba bianca.

* **Passatempi di autisti** - Gli autisti dei divi, stufi di aspettare fuori dai ritrovi mondani, si dilettano a fotografare i padroni l'uno dell'altro mentre scendono dalla macchina e, data la ricerca che sempre c'è di istantanee, fanno affari d'oro.

* **Dallas Fitzgerald** - E' morto a Hollywood il 9 maggio, a soli sessantatré anni, Dallas Fitzgerald, uno dei primi registi e autori cinematografici, uno dei rivelatori delle dive più note al tempo del muto, Clara Bow, May MacAvoy, eccetera.

* **Il nuovo film della Hepburn** - Il 4 giugno è entrato in lavorazione il film di Katherine Hepburn, tratto dalla commedia di Barry che la stessa attrice ha trionfalmente interpretato a Broadway: «Philadelphia Story».

* **Una buona idea...** - Un noto attore di Hollywood, del quale si tace il nome, ha fatto mettere un microfono dietro la porta di casa per poter ascoltare i commenti degli ospiti che escono.

* **Deanna danza** - Per la prima volta, nel film «Parata di primavera», Deanna Durbin danzerà. Il maestro di danza Larry Ceballos le sta insegnando una danza popolare ungherese.



Mattinata al mare di Margaret Lindsay

IL REFERENDUM DI FILM

Dal documentario AL FILM TURISTICO

Se guardiamo alla propaganda turistica svolta in Italia a mezzo del cinema, possiamo constatare facilmente che essa è stata realizzata quasi esclusivamente attraverso dei documentari e non tutti hanno ottenuto il risultato positivo che si proponevano. Nessun film a soggetto si è mai proposto in anticipo di essere "turistico" e, quando ha avuto da sfondo negli esterni, sia volutamente sia occasionalmente, luoghi come Napoli, Capri, Venezia, l'Alto Adige e simili, codesti luoghi sono stati presentati negli aspetti più comuni e retorici o addirittura di maniera, con l'artificio del "trasparente", senza la minima persuasione e preoccupazione di riuscire ad esser "veri". Cosicché la propaganda turistica o è rimasta assente, ovvero ha avuto un risultato negativo.

Perché, invece, non si pensa ad iniziare una produzione di film turistici: film che, con una normale e comune vicenda, si ambientino naturalmente in un centro turistico?

Per concretare la nostra idea abbiamo pensato di rivolgere ai produttori ed ai registi le seguenti domande:

1. COME CREDETE CHE SI POSSA REALIZZARE UN FILM TURISTICO?

2. LA NECESSITA' DI GIRARE PIU' IN "ESTERNO" CHE IN "INTERNO" APPORTERA' SECONDO VOI, UN AGGRAVIO O UNA DIMINUZIONE DEL COSTO DEL FILM STESSO?

3. PENSATE CHE L'INTERESSE DEGLI SPETTATORI, PER UN FILM CHE SIA ANCHE TURISTICO, E' DESTINATO AD AUMENTARE?

Ecco le prime risposte pervenute. Nei prossimi numeri pubblicheremo le altre.

venzionalità del luogo ove si svolge, non la naturalezza di esso. E' enormemente difficile non solo per il costo ma anche artisticamente poter curare fino allo scrupolo l'ambientazione di qualsiasi film, peggio ancora per il film turistico. Esiste sempre una lotta senza quartiere tra produttore e regista: il primo vuol risparmiare e consiglia i modellini o le riproduzioni in interno (e tutto riesce sempre approssimativo e falso); il secondo vuole spendere e s'impunta per ottenere di girare sul posto, all'aria aperta.

Del resto la maggiore spesa che ineluttabilmente comporta un film che sia anche turistico, non è data dal fatto che gli esterni sono maggiori degli interni; bensì sempre dal fatto che la cura che si deve avere dell'ambiente aumenta: occorre molto, ma molto più tempo. Lo studio del punto di vista è di una difficoltà enorme, non meno che di quello delle luci, se si vuol riuscire nuovi ed originali; altrimenti si cade nel già visto, nella cartolina illustrata, nel retorico, nel convenzionale. Ancora con la macchina da presa si deve partire dalla scoperta dell'Italia: quelli per esempio che la conoscono meno sono i compilatori delle guide. Sempre in base all'idea già esposta che la cura dell'ambientazione è quel che conta per lo sfondo di un film specialmente se turistico, penso che gli spettatori ameranno di più vedere un film del genere appena dimostreremo loro coi fatti che non abusiamo più dei trasparenti o dei ritagli di pellicola presi da documentari e che li portiamo con i nostri film in esterno veramente all'aperto.

Mario Camerini

Un altro produttore:

S. Persichetti

In Italia abbiamo avuto un grande esempio di film turistico a carattere comico sentimentale: purtroppo era un film francese: «Parigi-Costanzurra», che — malgrado tutti i tagli e il cambiamento del titolo («Due cuori in automobile») — rimase un film turistico di grande interesse. Il rifacimento di tale film («Pazza di gioia») se ha acquistato nuovo sapore nella vicenda, ha perduto tutto quello che c'era di propaganda turistica. Pensiamo che il genere di «Parigi-Costanzurra» potrebbe essere una felice realizzazione di film turistico.

La necessità di girare più in esterno che in interno non porterebbe un aggravio al produttore se la stagione venisse scelta opportunamente, in modo da non immobilizzare tutta la compagnia in attesa del sole. Questa è l'unica difficoltà dell'esterno che unita alla maggiore spesa per i trasporti e i viaggi, diminuisce di molto la possibilità di risparmio dei teatri, delle luci ecc. rispetto agli interni.

Siamo convinti che l'interesse degli spettatori, considerati nella massa, è concentrato nella vicenda; ma è certo che, l'ambiente particolarmente scelto può aumentare di molto tale interesse, se opportunamente e fotograficamente ben sfruttato.

Salvatore Persichetti

Un altro regista:

Corrado D'Errico

Il film turistico otterrà una efficace propaganda, quando si sarà data alla sua cornice una importanza relativa: l'interesse assoluto si concentrerà sempre nella vicenda che deve predominare: la natura, il paesaggio, la città, un dato luogo entro l'angolo di presa dell'obiettivo, potranno essere anche i protagonisti nella vicenda e poi sullo schermo, ma dell'uno seguire, giustificare, commentare l'azione del personaggio, presentarsi in funzione di esso, crearli intorno l'atmosfera. Nel film turistico è proprio questo il segreto: l'atmosfera.

Certo che il film turistico sarebbe il re dei film se non ci fosse la questione economica a tarpargli le ali. Il girare in esterno costa parecchio, di più che girare in interno: c'è la grande incognita delle condizioni atmosferiche, che grava sul bilancio con cumuli di trasferite, diarie, paghe, rinvii continui dei giorni di lavorazione; c'è inoltre il problema del sonoro. Non si può girare con presa diretta, occorre la colonna-guida e poi doppiare. Il sonoro è il tallone d'Achille del film turistico e artisticamente lo fa cadere di tono. Il film muto fu, infatti, quasi sempre anche turistico: si girava in esterno sul serio. Le attrici e gli attori del muto hanno conosciuto l'Italia e l'Europa; le attrici e gli attori del nostro film parlato non si sono mossi da Roma o non sono andati oltre il suburbio. Anche il «western» americano, con l'avvento del sonoro e del parlato, è decaduto.

Per il pubblico il cinema, più di ogni altra espressione artistica, rappresenta una evasione dal ristretto e limitato suo mondo quotidiano; è qualcosa di assolutamente insolito. Il film turistico aumenta il raggio di questa evasione perché lo trasporta in luoghi o che già conosce e che ricorda con nostalgia, o che ha sognato e che desidera conoscere. Anche il film di guerra è, in un certo senso, turistico; dal documentario a quello di fantasia.

Corrado D'Errico

Un produttore:

Giorgio Carini

Siamo stati noi i primi a realizzare un film («Forse eri tu l'amore») ambientando la successione dei suoi quadri a bordo del transatlantico «Conte di Savoia», a Portofino, a Santa Margherita Ligure, a Capri, ed a Venezia. La nostra iniziativa ha avuto, appunto, per scopo di studiare come «genere» il film turistico. Siamo convinti che si debba insistere per questa via.

Per realizzare con efficacia un film turistico, occorre che il paesaggio non sia trattato solamente come sfondo pittorico. Ogni nostra regione ha una sua inconfondibile fisionomia, una sua vita intima: bisogna saperla interpretare e rivelare. L'azione deve trovare in questi elementi caratteristici la ragione, vorremmo dire poetica, dell'ambientazione ed il suo particolare sapore. Il tema del film turistico contiene davvero una insospettata gamma di possibilità e può ispirare più di un autore di fantasia aiutandolo e spingendolo ad uscire da formule ormai ripetute fino alla sazietà.

L'essere costretti a girare molto in «esterno» può portare una diminuzione anche notevole nel costo normale di un film: noi, per il film «Forse eri tu l'amore», abbiamo girato sul posto, dal vero, anche gli interni. Naturalmente, per prevenire le molteplici difficoltà ed imprevisti che offre l'esterno, occorre una organizzazione più oculata del normale: accorta, esperta, minuziosa.

Pubblico e critica (anche per il nostro film citato) hanno mostrato di gustare molto l'esterno. Evidentemente lo scopo del film turistico dev'essere l'interesse dello spettatore; ma occorre però che l'esterno non sia concepito e sentito in funzione di cornice, bensì di protagonista. L'autore del soggetto e gli sceneggiatori, il regista, l'operatore devono coglierne insieme l'aspetto e l'anima, riproducendo e più interpretando l'uno e l'altra con schiettezza e semplicità.

Giorgio Carini

Un regista:

Mario Camerini

Su cento film di produzione normale, dieci potrebbero essere anche di interesse turistico; ma penso che artisticamente sia negativo il proposito di realizzare un film a solo scopo turistico, come non si può fare un film soltanto storico o soltanto romanzesco o drammatico o giallo e così via. Il turismo, cioè l'interesse al luogo o al centro turistico, al paese o alla città, al tale paesaggio o alla tale architettura o complesso di architetture, deve essere connotato alla vicenda generale del film ed all'azione dei personaggi, cioè dei suoi protagonisti. Anche un film in costume può esser considerato turistico se si ambienta in luoghi che attraverso i secoli, ancor oggi, sono rimasti inalterati. Anzi direi che qualsiasi film, ambientato in un luogo reale, diventa turistico. Per esempio: una storia qualunque di pescatori che, invece di avere per sfondo una cittadina un porto ed un mare indefiniti, si ambienta a Chioggia. Quasi in tutti i film, e non solo nei nostri, c'è la con-

STRONCATURE

12. Luigi Almirante, professore e cavaliere

I nomi citati in questa rubrica sono puramente fantastici. Qualsiasi riferimento a persone reali è occasionale.

Immaginiamo una scuola: e dentro, nelle aule, i nostri attori cinematografici. (E' una fantasia, non un'ironia. I nostri attori, si sa, non hanno bisogno di tornare a scuola). Umberto Sacripante è il bidello. Enrico Giori il signor preside. (Ho nominato, per primo, il bidello, con la mia esperienza e la mia gratitudine di alunno dell'ultimo banco. Ai miei tempi, il bidello provvedeva, nei giorni di esami, allo svolgimento del tema e alla risoluzione del problema. Se un vecchio, solerte, clemente bidello non mi avesse aiutato, io avrei ripetuto non una ma dieci volte le classi. Meglio: sarei ancora là: chino, con i miei primi capelli bianchi, sulla egregia antologia del Torracca).

Scuola mista: ragazzi e ragazze. Il preside Giori è severissimo, è il terrore di tutti: insegnanti e studenti. Invano Laura Nucchi — secondo banco, a sinistra — gli sorride: uno di quei sorrisi promettitori e agguccianti che placherebbero l'uomo più ispido e cavernoso. Il preside Giori, insensibile ai vezzi di Laura, distribuisce occhiate e rampogne. Vanna Vanni, poveretta, non dorme più: e per l'ansia, ingrassa. Beata la Jachino che è ricca e non ha bisogno della promozione. Inoltre, la Jachino — così dice la Valli — ha già il fidanzato: un giovane serio che farà carriera: il dottor Fosco Giachetti. Ma la Valli, forse, inventa. Ha la smania del matrimonio e non pensa che ai fidanzati, non vede che fidanzati. L'altro giorno, per esempio, giurava che il professor Nazzari le fa la corte. Figuratevi se il professor Nazzari, ruvido come è e tutto pieno di latinorum, perde il tempo con Alida Valli, quella smorfiosetta.

Un docile insegnante è Cèseri, il professore di geografia. Si arrabbia spesso ma nei voti è largo. Non ha mai bocciato nessuno. Viaristo e Gandusio, che sono gli ultimi della classe, in geografia passano sempre. Gandusio dice che la materia la sa, però non se la ricorda. Viaristo, invece, non la sa ma tira le noccioline sulla testa di Centa, che è uno sgobbone. Il professor Cèseri, allora, si mette a ridere e dichiara che una nocciolina ben tirata può essere nella vita più utile di un attente. Il professore di ginnastica si chiama Coop. E' alto e magro, e ha una voce baritonale. La solita Valli sussurra che è fidanzato da quindici anni con la signorina Amelia Chellini. «I promessi sposi», dice Alida impertinente. Sembra anche che il professor Coop trascorra le notti nei tabarini, fra donne e sciampagna. Sarebbe innamorato — sembra — di una canzonettista dell'«Apollo», Clara Calamai, per la quale si sono già rovinati due provinciali, certi De Filippo.

Chi non è e non sarà mai fidanzato né innamorato è il professore di matematica Luigi Almirante. Professore e cavaliere. E' un ometto sottile, con il naso lungo e gli occhi indagatori. E' gelido e pedante. Quella sua voce di trombetta è inesorabile. Anche il primo della classe — Vittorio De Sica — nella di matematica trema. Il signor preside può essere fiero di questo professore che non perdona a nessuno, che esige da tutti studio e diligenza. Non dà mai più di sette. Gli sgobboni — Centa, Carlo Ninchi, Porelli — se la cavano con fatica. Non parliamo di Viaristo e di Gandusio: non saranno mai promossi. I timidi — Melnati, D'Anco, Bagolini — si confondono, diventano rossi, rispondono incerti, tornano al posto umiliati. Tolano, che è bravo in disegno, si vendica con certe maligne caricature che fanno il giro dei banchi.

Le signorine, poi, hanno nel professore un nemico risoluto. «Le donne a casa — egli grida — le donne a casa». La Valli dice che, sotto, c'è un dramma d'amore, una delusione d'amore. Non credo, non è tipo. E' nato così: puntale, preciso, rigoroso. Pa sempre ripetere due, tre volte la risposta: vuol essere ben certo che chi risponde sa. Guai a chi suggerisce. La Pagnani piange. Qualche volta, siccome ha il piano melodioso, piange più del necessario. La Vanni, poveretta, cresce di un chilo. La Nucchi rinuncia al sorriso seduttore. La Florida, che è un poco manesca, vorrebbe picchiarlo. La Merlini fa le boccacce.

Se il professor Luigi Almirante fosse un attore, oh allora, chi non si divertirebbe? Quel suo modo di parlare in chiave di naso, quel suo gestire geometrico, quella sua ossessionata pedanteria, quella sua cupa misogamia, farebbero, accanto a un Cervi armonioso, a un Viaristo distratto, a un Gandusio agitato, a un De Sica patetico, un bizzarro e litare contrasto. Vero che la sua maschera è ferma, inchiodata: vero che il suo personaggio è sempre stridulo, maniaco, frigidito; ma la sua comicità gracile, aspra, furba e belata è sceltissima e giocondatrice. Peccato, peccato che Luigi Almirante, professore e cavaliere, non reciti.

Tabarrino



Constance Bennett detta "Connie" anche quando posa in fotografia vuole farci vedere che è capace di rompere le uova nel paniere a molta gente...

"POSTA" DI HOLLYWOOD

Le 3 sorelle Bennett 3

Figlie d'un grande attore - Constance s'è imposta - Joan s'è lasciata eleggere - Di Barbara si parla appena, ma c'è anche lei... - Una donna di affari - La grazia o il fascino di Joan

Hollywood, giugno.

Le sorelle Bennett son tre: Barbara, Constance e Joan. Non c'è stato bisogno di scoprirle. Non hanno dovuto lottare per farsi posto nella folla o provocare sfrontatamente la buona occasione per emergere. Figlie di Richard Bennett, famoso attore di prosa che è apparso solo una volta sullo schermo,



A differenza della sorella Connie, che è caparbia e bisbetica, Joan è romantica e sognatrice.

appartengono alla grande borghesia dell'arte drammatica. Hanno ereditato dal padre, oltre al dono dell'arte, una fronte alta e spaziosa dietro la quale c'è posto per un cervello che ragiona sul serio.

Barbara, poco nota in Europa, si è ritirata prestissimo da Hollywood e non

ci attarderemo a descriverla, premendoci, invece, di osservare minutamente l'autoritaria Constance (chiamata familiarmente «Connie») e di tentare la descrizione con la stessa chiarezza che ella mette quando tratta i suoi affari, cioè tutto ciò che la riguarda.

Non avendo avuto che da trarre partito da una situazione invidiabile fin dall'inizio, Constance si è eletta presidente della Società Constance Bennett: aveva, per capitale azionista, nella sua carriera, un nome già noto, quell'eleganza e quella sveltezza che equivalgono alla bellezza, volontà ferrea e audacia addirittura temeraria. Poiché i suoi primi passi alla ribalta erano stati luminosi, all'avvento del sonoro Constance si trovò naturalmente tra le migliori reclute di quel piccolo esercito di attori aventi pratica di recitazione, esercito che sgominò spietatamente le dive senza esperienza teatrale, senza voce o afflitte da un accento sgradevole. Oggi si dimentica o si finge di dimenticare che Norma Shearer e altre grandi dive ebbero allora il coraggio di farsi scritturare in incognito come generiche in piccole compagnie di prosa, al solo scopo di far pratica; e si dimentica anche che la Garbo studiò, per moltissimo tempo ore al giorno per perdere l'accento svedese.

Premessa la priorità di Constance, non vi daremo un arido elenco dei film suoi e delle sue sorelle, ma insisteremo nel narrarvi quali sono state le influenze del destino sulla carriera di queste attrici. Nessuno, del resto, ricorda il debutto di Constance in «Bought» («Comprata») e in «What Price Hollywood?». («A quale prezzo, Hollywood?»), perché il primo fu un filmetto pretenzioso quanto noioso e il secondo si contentò di narrare la vicenda di una aspirante diva che, con un coraggio alla «Connie», raggiungeva il suo scopo noncurante degli ostacoli più duri da superare.

La spaziosa fronte del papà Bennett trionfava sullo schermo, incoraggiata dai capelli meglio aggiustati del mondo, tanto lunghi e morbidi da donare venustà a un volto non bello e quasi sempre imbronciato, per addolcire l'espressione di una donna che, al contrario della sorella Joan, non ha mai avuto l'aspetto giovanile.

Ambiziosa, Constance ha studiato quel tanto che basta per sbalordire il diplomatico suo invitato, il quale, indomani, redigendo il rapporto per il suo governo, non dimenticherà l'opinione politica o strategica della giovane signora americana.

Nel 1931 è diventata la donna più elegante di Hollywood al solo scopo di strappare a Gloria Swanson il titolo che, col marcheseato, più inorgoglia quest'attrice e per sfidare le Mary Astor, le Kay Francis e le Claudette

Colbert. Slanciata e minutissima, sosteneva di dovere la sua incredibile magrezza, molto adatta alla moda di allora, a un regime di pomodori senza olio e di pompelmi senza zucchero. Alcune sue ingenui rivali depirono a vista d'occhio mentre Constance, che pareva trasformare in globuli rossi anche un granello di polvere, divorava



Joan, quando si è fatta bruna per battere Hedy Lamarr...

segretamente tacchini, costate di manzo e filetti per sostenere la sua energia di capitano dell'industria.

«Immaginate, per un istante, che io sia un uomo, calvo e occhialuto; sospendete le vostre galanterie, — disse tempo fa a un amministratore dal quale voleva ottenere un aumento sul costo dei vestiti di un film.

In attesa di "Amami Alfredo"

È ARRIVATA Maria Cebotari

La gioia di lavorare a Cinecittà, con Carmine Gallone - Un film musicale che "finirà" bene - Pubblico italiano e pubblico tedesco

Maria Cebotari è una cantante e un'attrice. Il «mestiere di diva» che l'ha chiamata nuovamente in Italia rappresenta per lei alcune parentesi della sua vera e continua attività lirica. Infatti, compresi i due film tedeschi che non abbiamo avuto purtroppo occasione di vedere sui nostri schermi, «Maedchen in Weiss» e «Starke Herzen», ella inizia adesso il suo sesto film. «Solo per te», «Verdi», «Il sogno di Butterfly», tre film, tre successi, e il pubblico italiano non ha ancora fatto in tempo ad asciugare i lagrmoni che l'ultimo gli ha fatto sgorgare...

Una delle grandi fortune riservate a chi lavora con Carmine Gallone è quella di ritrovare sempre gli stessi tecnici e spesso gli stessi attori. Tutti affiatati tutti uniti, tutti concordi nel desiderio di compiere, anzitutto e a costo di qualsiasi sacrificio, un'opera d'arte. Gallone tiene molto alla fedeltà dei suoi collaboratori fedeltà che noi siamo felici, anche egoisticamente, di offrirgli. Credo che subito comincerò ad incidere le colonne sonore per il «play-back» e che prestissimo comincerò a lavorare davanti alla macchina da presa; ma questa prospettiva non mi dà alcun senso di fatica. Tutto è già così ben predisposto e organizzato che provo solo la gioia di riprendere un lavoro che rappresenta per me una festosa consuetudine.

Maria Cebotari è giunta a Roma in aeroplano, appena libera dai suoi impegni con l'Opera di Stato di Berlino. L'ha accompagnata suo marito, Gustav Diessl, attore che lavorerà al fianco di lei nel secondo film che ella presume di girare in Italia questa estate.

Dopo «Amami, Alfredo», se nessuna forza maggiore verrà ad impedircelo, dovremmo fare il film sulla Malibran.

Il vostro settimo film...

Si, altrimenti il mio settimo film sarà tedesco, diretto da G. W. Pabst.

«Amami, Alfredo», le abbiamo chiesto, — è una specie di «Signora delle camelie» nuova edizione?

No, no; e nemmeno, come nel «Sogno di Butterfly», la vicenda del film è parallela a quella dell'opera. Il titolo prende il nome dalla romanza che io canterò sulla scena perché, naturalmente, interpreterò il personaggio di una famosa cantante e mi esibirò alla Scala di Milano e al Teatro di Pavia.

E la musica di Verdi accompagnerà tutto il film?

Si, avrà una parte importantissima. Però avrò anche da cantare una romanza di Riccardo Zandonai. Non l'ho ancora studiata, questa, ma l'ho udita in orchestra e posso dirvi che è stupenda.

Naturalmente, anche da questo film dovremo uscire con gli occhi rossi di pianto...

No, tranquillizzatevi subito: «Amami, Alfredo» è a lieto fine.

(«Meno male», ci siamo detti, guardando il dolce viso dell'attrice tedesca così padrona del segreto di far piangere il prossimo!).

Sarà un film in costume?

Si, e Titina Rota è al lavoro. Sforgerò una bellissima crinolina, poiché siamo nel 1868.

Gigli canta con voi?

No, i compagni cantanti sono Malipiero e Stabile, credo. Quelli dello schermo saranno Lucie Englisch, Claudio Gora, Luigi Almirante, Paolo Stoppa, Aristide Bagghetti. Pur rimanendo dell'opinione detta prima, a proposito del vantaggio di lavorare con vecchi compagni, sono molto lieta di conoscere un nuovo primo attore e di affiatarmi con lui. La passione di Gallone, il suo entusiasmo, il suo fervore sapranno, fin dal primo istante, renderci amici.

In Germania è più difficile ritrovare gli stessi compagni di lavoro in film diversi?

Si, perché abbiamo una immensa quantità di «divi» e i quadri debbono necessariamente variare.

Ma si produce molto da voi?

Datemi la vostra penna, e le vostre cifre: vi insegnerò io a fare i conti...

Si dice che ella potrebbe benissimo dirigere uno stabilimento e che i suoi consigli hanno fatto la fortuna di un giovane produttore di Hollywood, capo oggi di una delle «Big Four». Ma l'industria cinematografica la interessa solo per quanto la riguarda personalmente. Donna di cervello e donna d'affari, è anzitutto donna ed è con le armi femminili che ha voluto trionfare. Elegante e bella, ha voluto essere la più invidiata di tutte e vi è riuscita per moltissimi anni. Abile, senza preoccupazioni, ha saputo superare molte difficoltà interpretative pur non raggiungendo il sublime. Le sue interpretazioni sono ben accolte, ma ella non è certo l'attrice da far perdonare con la sua presenza un film mediocre.

Quando Connie appare sullo schermo, vien fatto di stare in guardia contro la sua prosopopea. Pare sempre un po' troppo sicura di sé e non si riesce a credere alla sua sincerità e alla sua sofferenza. Sarebbe un'ottima duchessa di Buglione americana. Le signore del pubblico si divertono alla sua furbata e sono pronte a schermire i suoi abiti talvolta un po' troppo sontuosi. Gli uomini si domandano se ha un cuore di marmo che serve, magari, da bilanciere alla mente costruita con la precisione di un orologio svizzero. Non ci si «dà» a Constance perché Constance non si «dà», e anche perché non si la temere.

La grazia e il fascino di Joan si oppongono decisamente alla sicumera un po' sprezzante di Connie e alla sua distinzione non senza artificio. E' nel «Bulldog, Drummond» di Ronald Colman che, dieci anni or sono, Joan ha fatto la sua prima apparizione sullo schermo. Aveva l'aria, e l'ha ancora, della più dolce delle ragazzine savie ma non sciocche. Avvenente, bionda, con gli occhi scuri, camminava molleggiandosi sulle lunghe gambe, dotata di un seno perfettamenteissimo, la prima volta che la vedemmo a una festa nel Castello di Versaglia; era la Biancaneve dei nostri sogni. Pur non avendo la fronte spaziosa di Connie ha un cervello più forte di quello di un passerotto. Se la sorella maggiore è attiva, questa preferisce essere passiva e contemplativa. Diventata bruna, dopo la «Donna delle sigarette bionde», Joan rimane una delle perle di Hollywood. Nessuna altra attrice ha, come lei, il dono di rappresentare l'immagine della serenità e della pace. Benché il peso dell'esperienza abbia dato gravità al suo volto, e di conseguenza le siano affidate sullo schermo situazioni spesso drammatiche, Joan, calma, semplice, amabile, non grida mai. Dispiaceri e controversie non hanno, del resto, lasciato traccia nel suo sguardo volentieri sorridente.

Si, anche adesso, ché i teatri e i cinematografhi non sono stati forse mai gemiti come lo sono ora. Però, la parentesi italiana mi colma di gioia.

Maria Cebotari, bionda, elegante, ha indubbiamente molto più l'aspetto di un'attrice di prosa che di una diva cinematografica così come il marito non tradisce mai la sua qualità di «stellone internazionale». A vederli arrivare dall'aeroporto, come abbiamo avuto il piacere di vederli arrivare noi, si sarebbe pensato a una coppia di innamorati in viaggio di piacere.

Infatti, se non fosse per questo orologio che, implacabile, mi ricorda le prove con l'orchestra, le prove dei costumi, gli appuntamenti coi produttori e tutti i miei doveri «contrattuali», — dice sorridendo la signora Cebotari, facendosi ricordare dal timido tic e tac di un orologio montato ad anello che il maestro Ricci l'aspetta con l'orchestra, — il nostro sareb-



Maria Cebotari con il marito

be proprio un viaggio di piacere, tra vecchi amici, e vecchi compagni. Varcare il cancello di Cinecittà significa per me abbandonare preoccupazioni, noie, dispiaceri per tuffarmi in un lavoro piacevole e sereno. E mi è caro poter recitare in italiano, nella lingua che è adesso più cara al cuore di ogni cittadino della mia patria vittoriosa.

J. K.

Forse conosce la felicità, forse sa ritrovare il filo che la lega ai sogni e alle speranze della sua infanzia. Ecco forse dove sta il fascino di questa diva tanto poco attrice.

Michele L. Losauro

GERALDINA TRON:

Luisella e lo zingaro (novella per Luisella Beghi)

Ecco la novella per Luisella Beghi. Nei prossimi numeri pubblicheremo quelle per Alida Valli, Irene Dunne, Ruby Dalm, Armando Falconi, Evi Maltagliati.

La carovana dei Morris arrivò un bel giorno alla casa tirolese dove la tumultuosa famiglia di Luisella Beghi passava vacanze complicate ed affollatissime: subito Luisella si rifugiò nella sua stanza, che occupava una delle mansarde, e aveva il letto storto, le pareti di legno, le tendine a quadretti. Perché Luisella non amava i Morris, che gridavano forte e si tiravano dietro cani, grammofoni, amici, tende, paletti, padelle, lettini da campo, variamente ammassati in due o tre automobili, e si fermavano poi, generalmente in mezzo ad una palude o ad un'arpetraia, per impiantare il campeggio: Luisella non amava neppure i campeggi, era troppo pigra e malinconica, e le frequenti partenze come le mattinali sveglie sportive la rattristavano ugualmente.

Così, dietro le sue tendine rosse e blu, Luisella nascosta spiava i Morris a cercarla, chiederle notizie ai fratelli alpinisti, alle sorelle danzatrici, ai genitori illustri e svagati, ma nessuno sapeva dove fosse Luisella, e additavano vagamente il prossimo bosco, i prati ondulanti, o anche il lago, tutto verde, fermissimo: la famiglia Beghi era deliziosamente abituata alle stravaganze di tutti i suoi membri. Servirono la merenda nello spiazzo davanti alla casa, e la signora Morris con alte grida chiese al marito di mostrar la loro nuovissima cucina da campo, le varie valigie per stoviglie ed utensili, mentre Luisella, alla sua finestra distrattamente cuciva un abito scosceso alla sua bambola Rarità. Poi le parve che Rarità s'interessasse molto ai bauletti dei Morris, allora si chinò anche lei e guardò meglio, e vide un gioco meraviglioso, da giocare sull'erba: erano pentole, pentolini, padelle, piattini, forchette buffe, coltellacci, gavette, brocche, vassoi, scodelline, mestoli, serviette, che la signora indolentemente si sporgeva intorno, simile ad una giocattola vestita da viaggio. Erano delizie di vetro, metallo, tela incerata, cellofane, celluloidi, eterniti, e Luisella, stringendo al suo cuore Rarità, che aveva soltanto le mutandine rosa col pizzo, si precipitò lungo le scale, e si piantò fulminea sui signori Morris, per supplicarli, teneramente, di invitarla al loro campeggio.

I Morris erano venuti proprio per quella ragione, volevano bene a Luisella, un poco perché volevano bene a tutti quanti, un poco perché la giudicavano distratta e gradevole, un poco perché avevano bisogno di qualcuno che facesse la cucina, rinunciando al bridge ed alle ascensioni, ai balli dei Grandi Alberghi ed ai massaggi mattinali. Le pentole, dunque, ed i fornellini, le vennero offerti incondizionatamente, e la sorella, che in casa Beghi passava per la più saggia, preparò un fagottino con tre paia di pantaloncini, quattro collane, due fazzoletti da testa ed uno da naso, un costume da bagno ed un delizioso di gomma, un vestito da ballo ed una camicetta di tela celeste: corredo che fu giudicato da tutti perfettamente adatto a due settimane di vita all'aperto, il fratellino aggiunse un fischietto, la mamma un mantellone nero, di loden, il papà un volume di Saggi sulla Letteratura Polinesiana, la zia un bastoncino di rosso per le labbra, e Luisella stessa il suo costume di contadina, perché già lo aveva indossato, e non aveva voglia di cambiarsi. Invece Rarità fu perfettamente equipaggiata, pantaloncini, maglietta, scarponcini, visiera, e così poterono partire tranquilli: all'ultimo momento uno dei fratelli alpinisti corse dietro alla carovana già in moto, per porgere alla sorella un paio di zoccolotti impermeabili.

Tutto era davvero molto bello e dolce, e la sera si fermarono sul ciglio di una strada, c'era polvere, veramente, e l'acqua era lontana, in compenso le automobili che passavano gettavano gran luci sugli attendenti, e Luisella ballò davanti al fuoco, a piedi scalzi, con Rarità sul cuore, per rallegrarsi di aver cotto la zuppa e fritto la carne secca.

E seguirono il loro viaggio, di cui nessuno serviva veramente memoria; per la signora Morris, suo marito ed i suoi ospiti le varie tappe si distinguevano secondo la festa dell'albergo di Carezza, o la serata intima dell'albergo di Dobbiaco, o il Torneo di Back-Gammon giocato a Braies; anche l'incontro con amici, milanesi o parigini, e lo smarrimento di una spilla in brillanti, e la terribile pioggia della Val Fiscalina erano episodi memorabili, fermati in fotografie, o in raffreddori, o in manie competenti. Per Luisella, invece, ogni paesaggio aveva il gusto e l'odore di un cibo: a Braies aveva fatto meravigliose frittelle, a Carezza un arrosto di capriolo, a Dobbiaco i pomodori con la majonese, e subito ritrovava mattinate solitarie e primitive, dolci sere calanti, con il sommosso luccichio degli strumenti docili fra le sue mani, lo sbuccia-patate ultimo modello, il frullino brevettato, la casseruola prodigio. Le pareva di esser tornata perfettamente pura, tranquilla, e se si ricordava di aver amato qualcuno, di aver sofferto per qualcuno, sorrideva, scuoteva le spalle, sbatteva le uova in una bacinella di cristallo infrangibile.

Si, sbattere le uova le piaceva molto, le chiare di qua, e diventavano panna, i rossi di là, e si mutavano in crema: ed una mattina decise di rinunciare alle civetterie di una cucina più ai-

finata e complessa, per farne, semplicemente, una frittata.

Da qualche giorno eran fermi nei pressi del Lago di Misurina, e le signore della comitiva se ne andavano gaiamente al Savoia, dove ritrovavano eleganze, Carpano in ghiaccio ed amiche scicose, gli uomini invece salivano gloriosamente in macchina verso i rifugi accessibili. Restava davanti alle tende ed al fuoco, Luisella: e davanti a lei Rarità, in abito da sole, teneva le braccine larghe, e l'incoraggiava alla frittata. Anche Luisella era vestita da sole, portava un fazzoletto annodato con molto pudore, al disopra dei pantaloncini bianchi, corti corti, e sembrava, con le sue trecce tirate, ed il labbro inferiore stretto fra i denti una persona seria e soddisfatta.

Così la vide lo Zingaro, che si era fermato a pochi passi da lei, ed era giovane, forte, nero, e stracciato, ma gloriosamente: poi Luisella alzò le sue belle palpebre, ed i suoi occhi, miopi ed azzurrini, fra le lunghe ciglia, si posarono, non senza severità su di lui. Quanto a Rarità era certamente sdegnata; gli intrusi le dispiacevano sempre, ed anche la vasta ombra buia che lo zingaro lasciava cadere sul suo cuore di bambola beneducata.

Ma capivano tutti che il silenzio era provvisorio, e la vasta, fioccosa spuma bianca delle uova montate a neve tremava, spingendoli a decisioni irrimediabili, che lo zingaro affrettò indicando la padella, già sonora di olio caldo: chiese a Luisella se davvero fosse cuoca, e se i suoi padroni autorizzassero un'uniforme di servizio tanto gradevole e rara.

Luisella si accorse di esser pochissimo vestita, e smarrita guardò Rarità, cercando un cappotto, una spiegazione. Avrebbe voluto vestirsi di grossa lana e di clamorosa gloria, narrare il suo passato breve, ma già illustre, di attrice, e la sua incredibile famiglia, ed il campeggio con i Morris: ma si confondeva, stava per raccontare la storia della Comessa Malinconica, di "Grandi Magazzini", o della Patrizia Sagace di "Scandalo per bene", e pur battendo colpi frettolosi con la forchetta squillante, si sentiva perduta, senza più carta d'identità, né storia. Si può forse dire ad uno zingaro di essere Luisella, oggi, ma forse Jessica, domani, o Emily Bronte o Tessa-ninfa-dal-cuore-fedele, le eroine che le son destinate, per fraternità intelligente, e che ritroveranno voce dalla sua voce, sorriso dal suo sorriso? Le pareva che la vacanza fosse terminata, che tutti i problemi si ripresentassero, lucidi e duri, come quando il Signor Produttore, il Signor Regista li enuncia, e sembrano trattati di algebra o geometria.

Mescolò i rossi frullati alla candida schiuma, e pianissimo disse: «Luisella», meravigliata di ritrovarsi un nome tanto piccolo e dolce, un sorriso tanto pronto ed improvviso: «Luisella», e bisognerebbe forse spiegare, spiegarci, ma lo zingaro, ingnocchiato, le toglieva di mano il recipiente, versava nella padella la massa biondo-bianca, ed ecco, si pensava una giovane luna nel pozzo. Alternandosi, trattenendo il respiro, la fecero saltare in aria, volandola, apprezzando ogni volta i toni più caldi, ambrati, poi fulvi, ed il morbido, caldo odore che tutto intorno raggiava. Rarità, con le braccia sempre spalmate, sembrava benedire ogni cosa: e davvero la frittata, ormai pronta e splendorissima, aveva aspetto nuziale, evocava la festa, il dono di un tesoro.

Lo zingaro non aveva pensato a rialzarsi: né Luisella pensò una protesta, quando teneramente si sentì velar gli occhi da una forte ed agile mano, che sapeva di terra e di fieno, di menta e di tabacco, ma docile, deliziata, chiuse gli occhi, in attesa.

Aspettava, e ancora non sapeva che, forse un bacio, forse un progetto di fuga, forse una parola soltanto, che le desse il suo giusto valore, la sua propria misura, e poteva essere «amor mio», ma anche «cuoca perletta» o «compagna»; cercava, faticosamente, di rammentarsi i singoli parenti, i tumultuosi signori Morris, il signor Mario Camerini, la sua cameretta mansardata, e tappezzata di colonina a quadretti, i rigidi viali di Cinecittà. Ma non importava più, lo sapeva bene, era sospesa come sopra un ponte o sopra un'altalena, e la sua vita stava per cominciare, se solo lo zingaro le chiedeva di seguirlo. Strade, strade; e bivaichi intorno al fuoco, e pentole di rame da ripulire, ombrelli rotti da saldare, mani ignote da leggere: chiromanzia, magia, un fazzoletto rosso legato sul capo, due tintinnanti orecchini.

Ed una grande piazza, di piccolissimo paese, una piazza immensa, tutto intorno affollata, solo un cerchio vuoto nel mezzo per Luisella zingara adottiva, che in una chiara notte possa dire «mio signore, ancora l'allodola non ha cantato...». Giulietta, Jessica, Emily, Tessa, Attrice, ma solamente così, per regalarsi ad una folla di contadini rigidi e gravi, col cappello calato sulla fronte, e anfore di vino che girano intorno e rumore di campagna, grilli, ruscelli.

Già la mano dello zingaro non le gravava sugli occhi, ma non voleva aprirli: ansiosamente cercava, sul suo corpo stesso, il punto giusto per un primo bacio, e forse era la fossetta del gomito destro, o il ricciolo pendulo sulla spalla sinistra, e perché non il tallone, così rosa?

Fu Rarità a svegliarla, cadendo con un colpo brusco, un gemito di molle addolorate: Luisella aprì gli occhi sul mondo, e lo vide deserto, senza più luce, né speranza: lo zingaro era sparito.



Joan Blondell, a quanto sembra, una buona mamma. Ecco col suo piccolo.



Jack Benny con la sua piccola Joan in un momento di ozio.



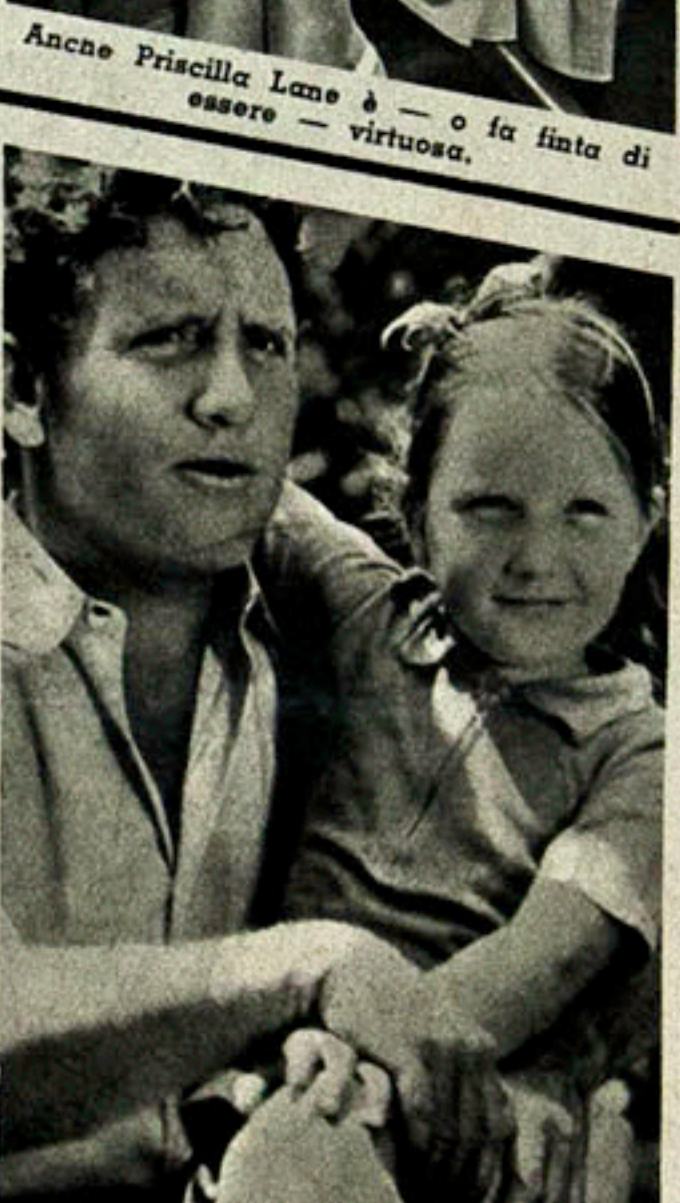
Una buona mamma dev'essere una buona massaja; ecco Andrea Leeds e Kay Johnson



Anne Priscilla Lane è — o fa finta di essere — virtuosa.



Claude Colbert non sarà mai una buona mamma!



Spencer Tracy con una delle sue bambine. Notate l'impressionante somiglianza.



Marion Davies (ricordo d'altri tempi) fa finta di essere una buona massaja.



Ecco Leatrice Joy, moglie di John Gilbert, con la figliola.



Anche Luisella Beghi è una diva "cassalinga": mite, semplice, buona.



Il piccolo figlio di Barbara Stanwyck. Dion, quando aveva due anni.

CONTRAIBBANDO

Le dive di Hollywood sono buone mamme?

Si, risponde Barbara Stanwyck; ma i suoi argomenti sono poco persuasivi: «Avere un bambino costa 100.000 dollari!»

Si crede, per solito, che le dive di Hollywood non siano buone mamme. Molte donne americane parlano dei nostri bambini come di piccoli esseri abbandonati e tristi, protetti da un esercito di poliziotti contro la crudeltà dei gangsters, affidati a rigidi e anonimi tutori o a bisbetiche governanti che impediscono loro di «seccare» la mamma. Tutti sono propensi a immaginare i bambini, tanto disgraziati da essere nati in casa di una diva, come precoci piccoli scontenti, fanciulli nevrastenici e malinconici, sempre per colpa della loro mamma.

Grazie a Dio, questa persuasione è falsa. Una mamma è sempre mamma, in tutti i paesi, in tutte le società e vi garantisco che Hollywood non fa alcuna eccezione. Sì, anche qua può capitare quella mamma che si meriterebbe una buona lezione, ma una mamma inefficiente per difetto congenito capita in qualunque città del mondo.

S'intende che una donna di Hollywood non è mai molto casalinga: deve pensare alla sua carriera.

Se ha un bambino, è proprio perché lo desidera disperatamente, il che significa che gli vuol bene. E' certo che non lo mette al mondo per farsi della pubblicità; sarebbe pagare un po' care due o tre righe di notizia sui giornali! Si troppo care... perché a una stella di prima grandezza avere un bambino costa almeno centomila dollari. Bisogna calcolare il lavoro perduto, la paga sospesa, la clinica di gran lusso, le pretese dei medici, l'arresto e la lenta ripresa della carriera (guai inevitabili questo, a chi si assenta sia pure per breve tempo dalla breccia, perché ci sono troppe altre attrici che aspettano di occupare le loro vacanze!).

Il bambino della diva, dunque, è un bambino desiderato. Le donne di Hollywood desiderano tanto i bambini che, se non possono averne di proprii, ne adottano. I bambini delle stelle sono sani, felici e normalissimi e, quando diventano grandi, sono persone colte, socievoli, ben educate.

Per molti anni naturalmente, la maternità era tabù nel mondo cinematografico. Tutte le dive negavano di avere figli, anche se ne avevano. Ora annunciano con orgoglio l'avvicinarsi del lieto evento.

Esaminiamo un'attrice sotto le sembianze di madre. Parlo per me stessa, poiché ho un figlio, di nome Dion, il quale ha appena compiuto otto anni.

La nascita del bambino di una diva avviene nelle migliori condizioni sanitarie, così il suo ingresso nella vita è quanto di più moderno e di più sicuro ci sia. Indi la diva comincia a introdurre il suo bimbo nella vita, gli dedica tutte le sue cure, gli mette vicino una bambinaia diplomata un pediatra che regola rigorosamente il vitto e il sonno di lui.

Poi viene l'epoca della scuola. Non dimenticherò mai i primi giorni in cui Dion ha frequentato il giardino d'infanzia. Joan Blondell doveva anche lei condurre nella stessa scuola il suo bambino e così ci siamo andate insieme. Appena Norman, il bambino di Joan, e Dion si accorsero che li avremmo lasciati soli, piantarono una bizza tremenda.

Erano le otto, Joan ed io ci sedemmo nascoste in un'anticamera, spiando da dietro una tenda ogni minimo gesto dei nostri pupi fino alla chiusura della scuola, cioè fino all'una. All'una, però, Dion e Norman stavano ancora strillando...

Alle dieci avevo formalmente dichiarato a Joan:

«E' brutale. Non potranno più né mangiare né dormire. Non m'importa nulla dell'istruzione di Dion. Ora lo vado a prendere e lo porto a casa».

«Certo. Hai ragione», rispose Joan. E ci alzammo, decise. La direttrice della scuola, che prevedeva il nostro slancio materno, ci fermò:

«Se fate così», disse «non potrete mai più farli tornare a scuola. Fra un giorno o due si saranno abituati, state tranquille. Succede lo stesso con tutti i bambini».

Joan ed io ci guardammo in faccia e, obbedienti, tornammo al nostro posto d'osservazione.

Per due intere settimane, cinque ore tutte le mattine, osservammo i nostri bimbi da dietro la tenda.

(Per fortuna, in quel momento, nessuna di noi due doveva andare a lavorare). Dion perse tre libbre e si rifiutò di prendere il latte alle dieci, ma al quindicesimo giorno venne via beato per essersi tutto imbrattato di matita e di colla.

E', secondo me, molto ingiusto pensare che i bambini delle dive siano vizianti. Cominciamo, anzitutto, col far presente che i bambini prodigio di Hollywood non sono mai figli di attori, Dion sa solo che il signor Power e sua moglie o il signor Gable e sua moglie sono amici di casa. Li conosce come persone, non come attori, divi celeberrimi. E Dio solo sa quanta poca impressione io faccia a Dion come attrice! Mi ha vista sullo schermo una sola volta.

Ricordo che il film era la «Canzone del fiume». Quando siamo tornati a casa gli ho chiesto che cosa ne pensava. Mi ha detto che gli era piaciuta la gragnola di pugnatura da Joel McCrea all'altro mio corteggiatore.

— E io non ti sono piaciuta? — gli ho chiesto.

— Sì, avevi un bel vestito.

E basta.

E passiamo ora a un'altra supposizione errata: quella che le mamme di Hollywood, dovendo lavorare tutto il giorno, non vedano mai i loro figli. Facciamo il confronto tra una mamma che non sia diva e, per esempio, me. Per il primo caso prendiamo mia sorella che ha allevato il nostro nipotino quando l'altra mia sorella è morta.

Tutta presa dal governo della casa, mia sorella sveglia il bambino alle sette e mezzo, lo lava, lo veste e lo spedisce a scuola col panierino della colazione. Alle tre, quando il bimbo torna a casa, mia sorella ha da preparare la cena, e permette al piccolo di fare merenda in fretta e, poi, di andare in giardino a giocare coi compagni. All'ora di pranzo, se il bambino non ha sonno, mamma e figlio fanno una chiacchieratina di tre quarti d'ora. Dopo cena, mia sorella ha da rimettere in ordine la casa per la notte e il nipotino ha da fare i compiti, così, dopo avergli raccomandato di lavarsi i denti e di non far tardi perché la mattina dopo deve alzarsi presto, gli dà un bacio e lo manda in camera sua.

Io, invece, prendo il caffè e latte con Dion tutte le mattine, anche quando lavoro. La sera, alle sei quando esco dallo stabilimento, trovo Dion che mi aspetta in macchina, avendo egli già pranzato. Fino alle sette e mezzo tutte le sere, parliamo della mia giornata, delle sue preoccupazioni (anche lui ne ha!) dei suoi studi. Parva a letto. Questo quando io lavoro. E lui è felice in quei periodi perché altrimenti lo faccio andare a letto alle sette.

La differenza, dunque, tra me — diva — e mia sorella — donna normale — è che io posso stare mezz'ora di più col mio bambino. Senza contare che passiamo sempre insieme la domenica e le vacanze.

Sempre a proposito del viziare i bambini, dirò che, talvolta alle feste di bambini, ho veduto certi trottolini di pochi anni passare indifferenti davanti alle tavole più sontuosamente imbandite, assistere senza batter ciglio agli spettacoli più esilaranti, ai giochi di prestigio, alle esibizioni dei pagliacci, proprio come vecchi che abbiano conosciuto tutto ciò che di più ricco e di più divertente può offrire la vita, alla loro età, non immaginando neppure lontanamente che certe feste potessero aver luogo al mondo. E, come me, la maggior parte delle dive di Hollywood.

E' quindi comprensibile che alcune mamme pensino di dare al loro pargolo tutto ciò che esse non hanno potuto avere. E' comprensibile, ma non è intelligente. In questo errore sono, del resto, caduta anch'io quando è nato Dion. Poi ho capito che realizzando tutti i sogni di un bambino, si priva un essere dei maggiori tesori che gli siano riservati: l'attesa e la speranza. Per garantire a lui una futura felicità ho dovuto disciplinare l'impulso mio. E, come me, molte altre mamme di Hollywood si preoccupano di non privare i loro figli della gioia di scoprire il mondo e le sue sorprese a poco a poco. Due anni fa, per Natale, Dion ricevette, da Bob Taylor, da me e dai nostri amici, una quarantina di doni stupendi. Credo che ben pochi altri bambini di sette anni, in tutto il mondo, possono vantarsi di aver avuto in regalo tanta grazia di Dio. Questo Natale ho detto a Dion che, di tutti i regali, ne scegliesse cinque. Gli altri li avremmo mandati a suo nome all'orfanotrofio. E così facemmo. Dion ha, così, imparato ad apprezzare i regali che gli erano stati fatti e ad aver cura di essi.

Quanto, poi, alla disciplina, dirò che le mamme di Hollywood non picchiano mai i loro bambini, ma esigono e ottengono rispetto e obbedienza. Ho voluto che, fin da piccolo, Dion distinguere il bene dal male. Adesso, quando fa qualche cosa di male, è privato di una cosa che desidera molto, come la lezione di pattinaggio e altri passatempi.

Era stato combinato per esempio, che sarebbe andato con la sua amichetta Joan Benny a vedere il cartone animato dei «Viaggi di Gulliver». Siccome per tutta una giornata era stato cattivo, sapendo di esserlo, Joan ci è andata da sola e Dion è rimasto a casa. Dirò subito che il dispiacere di Dion per la grave punizione è stato, forse, inferiore al mio per avergliela inflitta, ma Dion sa benissimo che dovranno passare diverse settimane prima che possa andare a vedere «Gulliver».

I sociologi, del resto, predicano tutti i giorni che le persone intelligenti, sane e ricche debbono mettere al mondo molti figli. Mi pare che Hollywood stia prendendo molto a cuore questo consiglio. Le donne di Hollywood non esitano a fare il loro dovere verso la umanità e, quando non possono aver figli, ne adottano. E qualunque sia il loro destino in questo mondo senza pace, i nostri figli hanno tutti sanità di corpo e di mente, oltre a ideali di coraggio e di fede.

Barbara Stanwyck

Giulietta ed Emily e Tessa e Jessica le incantatrici permesse solo ad una Luisella girovaga e compiuta. Con le voci stesse dei Morris, che fragorosamente giungevano, calarono su di lei i fantasmi mediocri di futuri eroine borghesi, di Malizie Impacciate, di Inutili Vittime. E Luisella, in fretta, si scottò un dito col manico del tegamino, per poter soffrire tranquilla, giustificata da un pollice gonfio e dolente.

Geraldina Tron

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO



Maria Denis

come la vedremo in "Abbandono" il nuovo film
di produzione Langraf (Fot. Ciolfi).



1) Leda Gloria nel "Mago di Clifton" (esclusività E.N.I.C.); 2) Dina Sassoli in "Alessandro, sei grande!", produzione Fono Roma, distribuzione Geordine; 3) Jole Voleri, protagonista de "La danza dei milioni" (produzione I. C. I.); 4) Amedeo Nazzari e Tina Lattanzi in "Scarpe grosse", produzione Fono Roma, distribuzione E.N.I.C.

VITA DI CONCHITA MONTENEGRO Avventure e disavventure

Continuando il racconto della sua vita, Conchita Montenegro, dopo averci narrato le prime vicende del fortunoso arrivo a Hollywood, fa ora della cosiddetta Mecca del cinema americano un quadro vivace e colorito

Tra un film e l'altro la vita a Hollywood continuava abbastanza divertente e movimentata. Seguendo gli usi, avevo cominciato anch'io a ricevere gente nella mia villetta di Beverly Hills e i miei ricevimenti, che tra parentesi mi costavano abbastanza cari, radunavano però della gente simpatica che aveva voglia di divertirsi. Divertirsi alla maniera di Hollywood, cioè bere, far baccano, inventare gli scherzi più impensati, le trovate più strambe. Nel complesso le cose andavano abbastanza bene; a Hollywood è uso organizzare dei ricevimenti per 30 come per 400 persone. In media gli invitati sono cento o centocinquanta: l'atmosfera è quella di un piroscalo di lusso, grande eleganza, una o due orchestre che suonano senza interruzione, un formidabile «buffet» freddo e dei fiumi di cocktails. Qualche volta questi ricevimenti, che sono di rigore tra la gente di laggiù, vengono a costare alla padrona di casa una piccola fortuna: 1000 o 2000 dollari. Ma anche queste spese, che sono già calcolate con molta larghezza nel bilancio di una diva, sono necessarie quanto le spese per gli abiti o per la casa. Bisogna sempre tener conto del fatto che a Hollywood, dove si guadagna con relativa facilità, il denaro non ha grande importanza. Sarà immorale, ma è così.

Cominciò in quel tempo un film di aviazione con Warner Baxter; il titolo era «Hell in Heaven» (letteralmente: «L'inferno nei cieli»). A questo film è legato un episodio non comune del quale sono stata protagonista e che, per fortuna, non è stato peggiore di quello che poteva essere. Ve lo racconto.

Avrete visto certamente dei film di aviazione e, seguendo col cuore sospeso gli ardimenti e le acrobazie dei piloti, vi sarete domandati quali rischi devono affrontare gli attori che lavorano in questi film. Rassicuratevi, il novantanove per cento degli ardimenti aerei cinematografici sono prodotti da trucchi sapienti. La percentuale dei rischi è veramente minima.

Succede però qualche volta... quello che è capitato a me. Nel corso delle riprese, l'apparecchio sul quale ero assieme a Warner Baxter doveva essere preso di mira e colpito da pallottole di mitragliatrice. La macchina da presa doveva fotografare via via i colpi che bucarono la fusoliera dell'aeroplano, ed era stato escogitato un sistema speciale per cui una vera mitragliatrice avrebbe buccato la fusoliera con i suoi colpi mentre noi attori stavamo distesi in modo da non farci colpire. Purtroppo i calcoli si dimostrarono sbagliati, oppure l'operaio che doveva far funzionare la mitragliatrice sparò troppo presto. Fatto sta che diverse schegge di legno mi colpirono alla schiena producendomi delle dolorose ferite di striscio per le quali io dovetti stare quindici giorni in una clinica.

Il lato più... seccante della cosa era dato dal fatto che non potevo stare coricata sulla schiena. Le prime medicazioni furono molto dolorose perché il chirurgo, con una pinza, andò alla ricerca di tutte le piccole schegge di legno che si erano infiltrate nella mia carne e che potevano provocare una suppurazione.

Per fortuna tutto finì molto bene: le ferite si rimarginarono presto e non rimase alcuna traccia dell'incidente. Un opportuno trattamento elettrico bastò a far scomparire anche le piccole cicatrici. Ora non è rimasto che il ricordo, e questo non si cancella tanto facilmente.

Dopo il mio infortunio, ebbi un periodo di riposo e ne approfittai per accettare l'offerta di alcuni amici che avevano organizzato una crociera nei mari del Sud.

Partimmo da San Francisco su uno splendido veloce cutter a motore e a vela, dirigendoci verso Tahiti. Ma non ci fermammo nella grande isola già abbastanza civile, bensì andammo alla ricerca di una piccola isola deserta, come se ne trovano tante in quei mari, e ci fermammo.

L'isola piccolissima e che forse non è segnata nemmeno sulle carte geografiche, era circondata da una laguna azzurra e trasparente formata da una scogliera corallina contro la quale si rompevano le onde del mare. Sull'isola crescevano in abbondanza palme e alberi tropicali. Una spiaggia sabbiosa si stendeva lungo la costa. Era un piccolo paradiso terrestre come soltanto si può immaginare con la fantasia. Trascorremmo laggiù delle giornate deliziose, dimentichi di tutto il mondo lontano, in una vita semplice e primitiva. Ora penso a quei giorni con molta nostalgia. Se potessi, tornerei volentieri laggiù, ve lo assicuro!

Ed eccomi, nuovamente a Hollywood. Non starò a citarvi tutti i film che ho interpretato, parte per la Metro e parte per la Fox Film Co. Erano in genere film avventurosi, di ambiente spagnolo o messicano. Il mio «tipo» era considerato particolarmente adatto per quel genere di film in cui l'azione entrava molto e il sentimento aveva una parte meno notevole. I miei compagni di lavoro furono via via Warner Baxter, Edmund Lowe, George O'Brien, e, più spesso, Victor Mc Laglen.

IV

Nel frattempo ero passata alla Fox Film; la Metro mi aveva «venduto» alla casa di produzione concorrente, come talvolta succede credo anche in Italia, ed io continuavo a lavorare attivamente nei miei film pieni di movimento e di avventure. C'era però una cosa della quale mi rammaricavo: i produttori avevano fatto di me una specie di «donna fatale»: di quelle dagli occhi di fuoco che vivono accanto a uomini lesti di mano e capaci di colpire al volo la carta dell'asso di picche. Così mi trovavo sempre più o meno in mezzo a scenari messicani, a deserti dell'Arizona, a taverne di cacciatori d'oro, e ballavo e cantavo per questi uomini rudi delle frontiere o dell'Arizona...

Ma... non era quello che avevo sognato, no davvero. I produttori si ostinavano a vedere in me quel determinato tipo di donna e non c'era verso che si decidessero a provarmi in qualche ruolo diverso. Per fortuna, giacché mal comune significa mezzo gaudio, non ero la sola attrice in quelle condizioni. Se pensate per esempio alla ra-

Norma Shearer eterea ed evanescente di «Giulietta e Romeo» potrete difficilmente credere che, per diversi anni, all'inizio della sua carriera, Norma Shearer non ha fatto che delle parti di «donna allegra» con i capelli capricciosamente sconvolti da una pettinatura sbarazzina. Era un errore, e persistere in quello sarebbe stata la fine certa di Norma Shearer come attrice. Per fortuna Norma incontrò Irving Talberg, e il resto lo sapete.

E Myrna Loy, prima di diventare la deliziosa moglie di una delle commedie che ben conoscete, non era forse una «bellezza orientale»?

Potrei citarvi molti di questi casi: è difficile che un'attrice riesca a trovare subito la sua strada, in generale deve fare prima un discreto tirocinio con molta pazienza. E poi, i casi sono due: o riesce o non riesce. Nel secondo dei due casi, quando il terreno comincia a mancare sotto i piedi, non resta che fuggire, lasciare Hollywood al più presto per non correre il rischio di essere letteralmente «distrutti» da Hollywood.

La peggiore delle cose a Hollywood è l'insuccesso; è di trovarsi senza lavoro e senza risorse. L'insuccesso è una tortura. In tutte le altre città del mondo e specialmente in Europa si può vivere di miracoli, arrangiandosi un po', tirando avanti con un minimo di risorse. A Hollywood questo non è assolutamente possibile, specialmente per un attore o un'attrice. Chi è povero è scartato senza pietà dalla compagnia degli altri. Non dare dei ricevimenti, non andare nei locali di lusso, non farsi vedere alle corse, non pilotare una macchina fuori serie, non è ammissibile per chi voglia mantenere il proprio posto.

Vivere a Hollywood e lavorare in quel mondo non è facile e non è nemmeno divertente. Qualche volta è anche triste.

Ora vi racconterò un episodio che mi è capitato nei primi tempi della mia permanenza nella capitale del cinema. Questo vi potrà dire molte cose sulla vita meno nota di quella che a torto è considerata la città più allegra del mondo.

Un pomeriggio, dunque, io uscivo da un negozio situato in Western Avenue e mi dirigevo verso l'incrocio con Hollywood Boulevard quando la mia attenzione fu attirata dallo strano contegno d'una ragazza che camminava davanti a me. Western Avenue è una strada piena di movimento e di traffico incessante, i marciapiedi sono sempre gremiti d'una folla frettolosa che si muove senza sosta. Tra questa folla, dunque, io avevo notato una ragazza vestita con una certa eleganza, un abito di stoffa stampata a fiori, un cappellino grazioso sui capelli castani appena ondulati. Era una bella ragazza, insomma. Camminava pochi passi davanti a me e sembrava ubriaca. Io, che l'avevo guardata in un primo momento con quella simpatia istintiva che nasce per le persone belle e ben vestite, accorgendomi del suo modo di camminare provai un senso di disgusto. «Questa ragazza è ubriaca al punto di non poter camminare in maniera decorosa», pensai. E stavo per sorpassarla quando vidi che la ra-

gazza si era appoggiata al muro, si portava la mano alla fronte con un gesto lento e pesante, e come se fosse improvvisamente svuotata, scivolava a terra.

Non potei fare a meno di avvicinarmi. Altre persone si erano anche avvicinate per guardare e si erano subito allontanate. In America, la gente in generale non si interessa di quello che succede al suo prossimo e che non la riguarda direttamente. Tutti tirano dritto per i fatti loro senza manifestare quella viva curiosità che è, diciamo pure, una manifestazione del tutto europea.

Mi chinai accanto alla ragazza che era pallidissima e aveva gli occhi chiusi. Un poliziotto si avvicinò.

— E' ubriaca? — domandai al poliziotto che si era chinato a sua volta e stava sollevando la ragazza.

L'uomo scosse la testa.

— Non è ubriaca — disse. — Soltanto, muore di fame. Non è la prima volta che mi capita una cosa simile.

Lo guardai con stupore. Possibile che una bella ragazza elegante come quella morisse di fame? Era una cosa incredibile. Il poliziotto aveva rimesso in piedi la ragazza che intanto aveva riaperto gli occhi e ci guardava.

— Che ne fate di lei? — chiesi al poliziotto.

L'uomo della legge si strinse nelle spalle. La Polizia non era mita un istituto di beneficenza, pareva voler dire.

— Aiutatemi a metterla in auto — dissi al poliziotto con rapida decisione. — Voglio portarla a casa mia, darle da mangiare, aiutarla.

La ragazza si chiamava Susie G. e non era di Hollywood, era anzi di un paese sulle sponde del lago Michigan; piuttosto lontano, dunque.

Quando si fu rifocillata e riposata, cercai di farmi raccontare qualcosa sulla sua situazione. Come era giunta a quell'estremo? Rovesci di fortuna? Disgrazie?

Susie mi raccontò la sua storia. Un anno prima, circa, aveva vinto un concorso di bellezza regionale come se ne organizzano tanti in America per la elezione di una qualsiasi «Miss Yowa» o «Miss Virginia». Susie, dunque, era stata mandata a Hollywood dagli organizzatori del concorso di bellezza: quello era il premio per la vincitrice, un viaggio a Hollywood. Così la ragazza era giunta ed aveva pensato che, con il suo personale, la sua cultura e la sua passione, avrebbe potuto facilmente trovar lavoro nel cinema. Non solo trovar lavoro ma anche, diventar qualcuno.

Aveva il biglietto di ritorno per il suo paese e non lo adoperò: rimase a Hollywood e cominciò a cercare lavoro.

Un mese, due mesi, sei mesi... Niente. Tutto quello che aveva potuto fare era la comparsa, due o tre volte in tutto, la comparsa da dieci dollari. Così era giunta alla fame. Vestita bene, pettinata bene, truccata con molta cura, ma affamata. Sorridente, ma disperata.

La storia di Susie mi fece molta impressione: ero nuova dell'ambiente e non sospettavo nemmeno lontanamente l'esistenza di queste tragiche realtà. Detti un piccolo aiuto finanziario a Susie: essa non avrebbe voluto accettarlo nemmeno, ma io la forzai a farlo. Volli anche che mi lasciasse il suo indirizzo e seppi così che essa abitava con altre due compagne in una camera mobilita. Tra loro si era stabilito un piccolo patto di mutua assistenza e cercavano di tirare avanti alla meglio.

Promisi a Susie che mi sarei interessata per lei alla Metro, che avrei fatto qualcosa, insomma, per aiutarla. Susie se ne andò, con le lacrime agli occhi. Era di nuovo piena di speranza nella vita e nell'avvenire.

La sera stessa, trovandomi in casa di Gloria Swanson, incontrai un noto direttore che m'era parso essere un uomo di buon cuore, e decisi di esporre a lui il pietoso caso di Susie.

Appena cominciai a raccontare la storia della ragazza che dal suo paese era giunta a Hollywood e cercava lavoro, il direttore mi interruppe con un gesto cortese ma secco.

— Conosco già questa storia — disse. — E' una delle storie più comuni di Hollywood. Cambia il nome della ragazza, ma la vicenda è sempre la stessa.

Guardai il direttore con stupore.

— Volete forse dire che quella ragazza mi ha raccontato una cosa inventata per sorprendere la mia buona fede? — domandai.

— Oh, no! La storia purtroppo è vera! Ci sono venti o trentamila persone a Hollywood che si trovano più o meno nelle condizioni della vostra protetta. La vostra Susie non è che una della grande schiera di illusi che sperano di lavorare per il cinema.

— Ma non si può far niente per lei?

— No. Una volta che essa è in nota nelle schede dell'Ufficio di collocamento, non c'è altro da fare.

— Ma intanto la ragazza può morire tranquillamente di fame! — esclamai.

L'uomo si strinse nelle spalle. In quel momento vennero a chiamarlo ed egli si allontanò dirigendosi in compagnia di un celebre attore verso il ben fornito buffet.

Sentii una grande tristezza e un grande sconcerto. Non c'era nulla da fare per Susie.

Le telefonai qualche giorno dopo per comunicare che non ero riuscita ad ottenere nulla per lei e le offrii, se voleva, il denaro per il viaggio di ritorno al suo paese. Susie rifiutò.

— Preferisco restare — disse. — Forse la fortuna mi aiuterà, una volta o l'altra.

Non ho più saputo nulla di lei: il miraggio era più forte dello spettro della fame ed essa è rimasta. Ma chissà se la fortuna è stata veramente benigna con lei?

Conchita Montenegro

(Continua. Le precedenti puntate di questo servizio sono apparse su "Film" nei numeri 21, 22 e 23).



LO SHAMPOO PALMOLIVE DONA AI CAPELLI IL FASCINO E LA BELLEZZA CHE IL SAPONE DONA ALL'EPIDERMIDE!

CORDIALE BENVENUTO A VIGOR!

nuovo bucato SICURO per TUTTI
gli indumenti delicati!



LE MASSAIE
DICONO "E' MERAVIGLIOSO"
NON PIU'
PREOCCUPAZIONI PER IL BUCATO!

Allegria, oggi, nella stanza del bucato! Vigor, che elimina una volta per sempre le noie del bucato, trionfa! Esso significa sicurezza per qualsiasi indumento: morbide lane, sete leggere, tessuti dai tenui colori, biancheria da casa! Giornata di festa, quindi, per le massaie!

CHE SOLLIEVO, UNA
VERA LIBERAZIONE
PER LE MASSAIE!

La schiuma di Vigor è copiosa, morbida, quasi aerea, e pur tuttavia tanto efficace... e così sicura! Non occorre far bollire: basta spremere leggermente gli indumenti delicati in una soluzione di Vigor tiepida. Per gli indumenti a tinte solide e la biancheria di casa immergere nella soluzione di Vigor calda, e lasciare per soli 30 minuti. Con Vigor gli indumenti lavabili sono perfettamente sicuri.

ELIMINA IN MODO
DEFINITIVO
TUTTI I FASTIDI
DEL BUCATO!

VIGOR
RADIOMARELLI
L'APPARECCHIO PIÙ DIFFUSO IN ITALIA.

DIVE ALLO SPACCHIO

Doris Duranti alla livornese

Livorno, giugno.

Qui la trovo che è tutta se stessa, perché è fra gente di casa e respira l'aria della città dove è nata.

In questi giorni sembra che ella abbia ritrovato la luminosa felicità degli anni più spensierati. Un prodigio di grazia e di gentilezza. Ogni sera, finito il buon lavoro di Tirrenia, quando ritorna alla sua Livorno, Doris Duranti non è più la Diva, ma soltanto una buona, una cara figliola.

Ha ritrovato, intatte, le antiche cose dimenticate; ha risentito persino le vaghe trepidazioni di allora.

In fondo non v'è nulla di mutato. Con tanti successi e tanta vita nuova sembra sia passato chi sa quanto tempo. Ma ora la rondine è tornata al suo nido. Ed è adorabile nel confessorio. La sera, alla finestra, resta ancora a guardare come una volta quel cielo e quel mare. Il Cinema, questo benedetto cinema! Ma la ragazza può ancora sognare audacissimi voli e lontananze meravigliose.

Molti la vedono « Donna Fatale », e Doris ha ragione di sorridere a questo suo maestoso destino.

Ecco. Per un certo tempo si è proprio creduto di cogliere in lei una specie di insensibile attitudine ad avere sullo schermo un portamento severo e una fredda espressione, qualcosa di amaro e di altero, un fascino un po' torbido e spietato. E, indubbiamente, ella ha tutti i numeri per offrire al cinema italiano anche questo non facile « tipo ». Doris è veramente bella e una donna bella — specie nel cinematografo — può sempre « fare » la Donna Fatale.

Senonché ci si può domandare: è proprio quello il « suo » tipo? Sono sicuri i produttori e i registi di avere sempre saputo utilizzare tutte le sue migliori e più sincere possibilità interpretative?

La bellezza qui non si discute e resta quello che è. Ma Doris Duranti può anche (e sa) dare anima e vita e colore a quella sua bellezza; e le sue recenti interpretazioni lo hanno chiaramente mostrato.

Inutile cercare troppo lontano. Vogliamo dire (e ce lo consentono i registi e i produttori) che c'è un altro tipo di femminilità che ella può mirabilmente tradurre ed è proprio il « suo ». Insomma, vorremmo vedere sullo schermo, una volta tanto, Doris Duranti come realmente è.

Una ragazza così limpida, così vibrante, così schiettamente giovane come noi l'abbiamo vista in questi giorni — sana, libera e lieta — nella sua città e nel suo clima.

Un altro destino se l'è creato da sé. Ed è quello di « Donna Esotica », il « tipo Doris Duranti » cinematograficamente più celebrato.

Furono i primi favolosi racconti e le prime magiche letture a colpire la sua fantasia di bambina precocemente romantica e un po' capricciosa. Poi, quando cominciò a guardarsi più spesso allo specchio, si accorse di avere un musetto speciale e la sua vocazione irresistibilmente si manifestò.

I sonni si popolarono allora di tutti i fantasmi dell'Oriente più fascinoso. Paesi strani e lontani. Costumi ricamati e colorati. Laghi azzurri e paurose foreste. I tetti delle pagode, i minareti delle moschee, le vie dei bazar, le processioni, gli esploratori, le donne velate i frutti dal dolce sapore. Veniva nel sogno — e tornava col suo insidioso richiamo — tutto l'Oriente coi canti esasperati e le nenie dolenti, profumi forti e colori infuocati. Al primo risveglio ella andava sbigottita alla finestra a guardare il mare di madreperla e continuava a fantasticare.

Poi vennero le prime palpitazioni, i pomeriggi alla « Baracchina » con le giovani e liete brigate, i primi vestiti da sera, i primi balli. Doris si faceva sempre più bella e, quando subiva l'ora della ritirata, a Sant'Jacopo i bei ragazzi dell'Accademia Navale si fermavano col batticuore dinanzi a quella chiesetta a picco sulla scogliera, dove ogni accademista sognava sposare la fanciulla del cuore.

Ma Doris, spensierata e bizzarra, non riusciva a sentire quella sua prima infantile passione e, chissà perché, si faceva accompagnare al Vecchio Porto a vedere le navi e alla Madonna del Santuario di Montenero, che protegge la gente del mare, chiedeva soltanto il miracolo di poter partire anche lei per quei paesi di tutti i suoi sogni.

Shaglierebbe chi cercasse altrove una spiegazione. L'origine della predilezione della nostra diva per i film di ambiente orientale è da ricercarsi soltanto qui, nella sua bella città.

Il « tipo esotico » di Doris Duranti è nato così.

Ora stiamo a cenare, con tutta la compagnia di Eugenio Fontana, in una trattoria della Darsena, presso la Statua dei Quattro Mori.

Siamo tutti intenti, col più evidente imbarazzo, a mangiare il « cacciucco », zuppa di pesce ricca di aromi piccanti e di spine, piatto complicatissimo, gastronomica delizia livornese.

Doris non è mai stata così allegra, così pienamente felice. Le domandiamo notizie del suo lavoro. Tutti sanno che adesso lei fa la ragazza albanese nel « Cavaliere di Krui », che Campogalliani, con l'aiuto di Vergano, sta girando a Tirrenia.

— Sono contenta — ci risponde — ma proprio contenta, di tutto e di tutti.

— Anche di voi?

Ella ci guarda con gli occhi ridenti ed aggiunge sicura:

— Anche di me!

Una Diva avrebbe detto per lo meno « cin-cin » e avrebbe bevuto un « Martini ». Ma questa bella ragazza italiana ha alzato e bevuto d'un fiato un bicchiere di « Chianti » stravecchio, trasparente e sincero.

Siamo rimasti a lungo, seguendo i sogni di Doris, a guardare il mare e le luci del porto.

Silvano Castellani



Si girano a Tirrenia gli interni del « Cavaliere di Krui », della Capitani Film. Ecco, nelle fotografie 1 e 4, Doris Duranti, Leda Gloria e Giuseppe Ruedi, interpreti del film. (Distr. ENIC). 2) Un'istantanea agreste di Vivi Gioi, che prende parte al film « 100 lettere d'amore » (Incine-Cine Tirrenia). 3) Mariella Lotti, come la vedremo nella nuova produzione Sovranità-Icar-Generalcine: « L'ispettore Vargas ».

FOTOGRAFI DEL CINEMA

1. ARTURO BRAGAGLIA

Arturo Bragaglia, fratello del regista Carlo e del famoso « corago » Anton Giulio, è l'autore delle fotografie di moltissimi film che si girano a Cinecittà. La piccola firma o il contrassegno timbrato « Foto Bragaglia - Cinecittà » che avete visto stampigliato su migliaia di fotografie o riprodotto sotto alle fototipie dei giornali, vuol dire che altrettante volte un obiettivo è stato messo a fuoco da un ometto tutto nervi, quasi calvo, occhi a palla e voce chiochiata: Arturo Bragaglia. Questo ometto ha del resto un suo già vastissimo pubblico, perché, oltre ad essere provetto fotografo, è anche personalissimo attore. Per lo schermo egli infatti ha creato una serie di riuscite macchiette, che hanno sempre avuto un autentico successo. Certamente tutti ricordano Lulù, il « giovane » di studio del comm. Larussi (Falconi) in « Documento » di Mario Camerini. E tutti ricordano il direttore di tabarin nel film di Macario « Imputato, alzatevi! » e la sua impassibilità nel ricevere forte in faccia. Ricordano il marconista di « 100.000 dollari » e, quando il film sarà proiettato, ricorderanno il servo sparito di Paolo Miero e di Enrico Viarisi ne « Il capitano degli Ussari ».

Macchiette, figure comiche tratteggiate con grande facilità, personaggi di sicura presa sul pubblico, caratterizzati da un tie nervoso all'occhio, da un modo curioso di arricciarsi il baffo, o da una leggera e appena accennata balbuzie. Bragaglia attore fa decisamente concorrenza a Bragaglia fotografo per molta gente dell'industria cinematografica. Ma francamente, io che conosco a fondo le sue possibilità nell'uno e nell'altro campo, sarei contrariato un giorno nel sapere che Bragaglia ha abbandonato definitivamente la fotografia per darsi al cinema militante.

La fotografia è il suo pane e la sua speranza segreta: chissà che pensa di fare un giorno con la sua diabolica macchinetta, con le sue lastre al bromuro, con i suoi schermi, le sue bacchette corrose dagli acidi che tingono di marrone le unghie, lui che nella sua vita di fotografo ha creato un genere assolutamente personale, come le fotografie in movimento, o quelle futuriste, se non addirittura le cosiddette fotografie « spiritiche ».

— Le fotografie spiritiche — mi dice Arturo — hanno avuto un enorme successo specialmente in Inghilterra e in America. I circoli spiritici di Londra e di New York me le pagavano bene e con sollecitudine e a me non mancavano certo le idee. Qualche volta pregavo i miei fratelli di posarmi come medium, se non addirittura come ectoplasma. Uno di essi, Carlo, si era anzi specializzato in questo ramo, coadiuvato da una signorina che faceva la giornalista, da mia sorella e da altri parenti. Erano fotografie fatte in famiglia come in famiglia nacque la passione comune per la fotografia, fin da quando tutti avevamo i calzoni corti. La prima macchinetta era una vera scatola: noi passavamo le notti a sviluppare gli ingrandimenti delle fotografie fatte agli amici. Tutto gratis. A quell'epoca c'era un fotografo rispettabile ed era Eugenio Fontana: aveva un gabinetto a Piazza Colonna sopra Egidio. Mio padre era curatore di un fallimento: c'era una casa ricca, piena di oggetti e fra questi anche una bella macchina fotografica, cavalletto lungo, di legno giallo e una serie di obiet-

tivi. Pensò di regalarla ai suoi figli. Io ero il meccanico di casa e a me venne affidata. Anton Giulio stava tutto il giorno al Palatino accanto a Boni, maniaco di archeologia.

Riconosco tutti i personaggi che Bragaglia ha finora interpretato sullo schermo: come Lulù ha strizzato l'occhio, quando mi ha parlato della passione per l'archeologia di suo fratello Anton Giulio, come il marconista di « 100.000 dollari » mi ha guardato sospettoso nel parlarmi della sua prima macchina fotografica.

— Fu proprio con quella macchina che iniziai la mia vera carriera di fotografo, abbandonando il liceo Terenzio Mamiani, il latino e la filosofia, per i volti delle attrici famose d'un tempo: la Menichelli, la Bertini, la Borelli, Hesperia... Divenni il fotografo delle attrici e degli attori, nel mio studio di Via Condotti passarono i nomi che facevano impazzire le folle, interpretando il ruolo di una contessa la cui villa è il Museo Borghese. Ero introdotto nell'ambiente: dal mio studio venni trascinato

nella produzione dei film, nei teatri di vetro di un tempo, fra le attrici che si attaccavano alle tende e i giovani baroni che si chiamavano Bonnard, Collo, Serena e che avevano gli occhi pesti di bistro. Cominciai a fare le serie fotografiche: il primo film fu « Sole » di Blasetti. Da allora, pur mantenendo il mio studio per il ritratto d'arte, non mi stancai di girare da un teatro di posa all'altro, a fare serie per i film, sempre più in fretta, sempre più rapidamente, tanto che oggi quasi non dico più « Fermi! Fatto », ma rubo un'espressione curiosa nella brevissima frazione di tempo che gli obiettivi mettono a mia disposizione.

Mi guarda ancora come Lulù e ancora strizza l'occhio e sorride: ma nel suo sguardo leggo una leggera malinconia... Tempi lontani, una vecchia macchina a cassetta, di legno giallo, il fratello con un lenzuolo addosso a fare l'ectoplasma... Tempi lontani.

B. L. Randone



Ecco quattro manifestazioni dell'arte fotografica di Arturo Bragaglia: una curiosa espressione del fotografo, realizzata con lo specchio curvo; una bella composizione per un cartello pubblicitario; espressioni contemporanee, ovvero, fotografia surrealista; Bragaglia nell'esercizio delle sue funzioni, come lo si può vedere ogni giorno a Cinecittà.

entre si gira

"Arcidiavolo" "Abbandono"

L'Arcidiavolo è un personaggio molto importante: soltanto a nominarlo, incute soggezione. Almeno a noi la questo effetto, forse perché non abbiamo mai avuto domestichezza con diavoli, né piccoli né grandi. Ma non sembra che le donne siano altrettanto impressionabili: dipende forse dal fatto che esse, secondo i competenti, hanno meno immaginazione? Oppure hanno le donne veramente una difesa segreta da opporre alle insidie del Maligno?

Per chiarire questo dubbio, siamo andati alla ricerca delle sei principali interpreti del film « L'Arcidiavolo » che la Fides ha messo in cantiere a Cinecittà e che Tony Fringuelli sta realizzando con molto impegno.

Dall'incontro sia pure rapido con le sei attrici, abbiamo tratto una prima conclusione: che l'Arcidiavolo, buono o cattivo che sia, è un essere fortunato. Non si può dire altrimenti di un Arcidiavolo che, grazie alla fertile fantasia di Gherardo Gherardi, si trova di punto in bianco nel bel mezzo di un gruppo di sei donne — Germana Paolieri, Laura Nucci, Pina Renzi, Luisella Beghi, Jone Salinas, Lilly Minas — ciascuna delle quali, per grazia o per spirito o per avvenenza, brilla di luce propria.

Abbiamo trovato Germana Paolieri nel ristorante di Cinecittà alle prese con un piatto di piselli al guanciale, nei confronti del quale dava prova di un sano giovanile appetito. L'ora della colazione era passata da un pezzo: l'orologio segnava le tre. Ma chi non sa che a Cinecittà tutto è subordinato alle esigenze del lavoro, anche gli stimoli dell'appetito?

— Ho smesso di lavorare da pochi minuti — ci dice Germana Paolieri tra i piselli e il formaggio che segue. — Sono piuttosto stanca ma soddisfatta: il film va bene. La proiezione delle prime scene girate ha dimostrato che il complesso funziona ottimamente.

— E l'Arcidiavolo? — domandiamo. — Siamo curiosi di sapere qualcosa sul suo conto. Come si comporta? Scommettiamo che si diverte a comparire e scomparire a metà delle scene? Spande odore di zolfo?

Germana Paolieri ride divertita. Per lei l'Arcidiavolo assume l'aspetto di un seducente uomo di mondo che ha molte qualità e molto spirito. Non ritiene che egli si diverta a spaventare le attrici più giovani come Luisella Beghi e Jone Salinas perché troppo beneducato per fare una cosa simile. Insomma, un Arcidiavolo per bene...

— Dovreste conoscerlo — conclude Germana Paolieri. — Diventereste subito amici.

Decliniamo il grazioso invito per una istintiva prudenza e andiamo alla ricerca di Laura Nucci. Ella fuma pigramente una sigaretta profumata ma s'indovina che quel suo atteggiamento indolente non le è naturale. Infatti, appena le parliamo dell'Arcidiavolo, ella si anima, si muove, parla, con una vivacità travolgente.

— Mi piace molto, il film. Il soggetto è originale, divertente e nuovo. Io lavoro con molta passione, come del resto faccio sempre, perché a me piace lavorare « sul serio ». Lavoro malvolentieri quando mi capita, come talvolta succede, di aver a che fare con produttori o registi che per i primi non credono in quello che fanno. Ma qui... — abbassa la voce per dirci: — Sapete, questi della Fides sono molto « carini » e così pieni di entusiasmo. E poi, Fringuelli, il regista, è uno che sa il fatto suo.

— E l'Arcidiavolo? L'avete visto? — Oh, scusate tanto ma devo andare a vestirmi, proprio per l'Arcidiavolo. Vi saprò dire le mie impressioni più tardi...

Prendiamo rapida nota per non dimenticare che abbiamo un appuntamento con Laura Nucci, appuntamento che si tramuterà, speriamo, in una lunga intervista.

Una che certamente non ha paura non di un solo diavolo, ma di una legione di diavoli con tutto lo stato maggiore, è Pina Renzi, colei che ha immortalato Agata sui paleoscienti di Italia, donna capace di tenere in soggezione dieci diavoli contemporaneamente. Cara Pina, non ce ne vorrete se diciamo che quando voi parlate i diavoli impallidiscono? Ma siete una donna affascinante, ed ecco perché nell'« Arcidiavolo » sarete a meraviglia. E poi sveleremo ai lettori il vostro sogno, quello di dirigere un film, sogno che certamente si avvererà, visto che è difficile resistere alla vostra dialettica.

Ed ecco Luisella Beghi. Questa giovanissima attrice che ha eternamente gli occhi chiari sgranati sul mondo come se lo vedesse per la prima volta (beata lei!) non ha ancora incontrato l'Arcidiavolo.

— Il mio lavoro è appena cominciato — dice. — Naturalmente ho una parte di ingenua, molto carina. Non ho ancora visto l'Arcidiavolo, ma mi hanno detto che non è più brutto di quel che lo si dipinge. Almeno questo è un proverbio che conosco da tempo e che spero vada bene per questa occasione!

Jone Salinas, col suo viso stramamente espressivo (un viso che non siamo ancora riusciti a definire: è angelico o non lo è?) appare in un vestitino fresco e giovanile, truccata e pettinata alla perfezione.

— Il diavolo deve averci messo la coda — dice, con aria imbronciata. — Se aspeste quanta fatica m'è costata questa pettinatura!

Ecco la prima vittima dichiarata dell'Arcidiavolo. Ma non deve aver causato un malanno molto grave se Jone Salinas si riprende subito e sorride per dirci che è tanto contenta d'aver una parte in un film così interessante.

Oltrepassata la soglia dell'ambiente ricostruito nel teatro di posa, ci troviamo in uno stanzone squallido e tetto, un grigio ambiente pieno di miseria. Le ruvide pareti rozze, il pavimento di grossa pietra, i pochi arredi slabbrati, il focolare spento e una culla nella quale dormiva un bambino vero.

L'unica cosa di vivo, era quel bambino, e la sua presenza dava alla finzione dell'ambiente un tono di verità drammatica che colpiva.

— Questo è il rifugio di Corinna Luchaire, ci spiega Mattoli. — Corinna cacciata ingiustamente dalla famiglia di suo marito, il giovane capitano di mare Courier, ha trovato in questa squallida stanza un provvisorio rifugio in attesa dell'ora della liberazione...

Accordata una tregua ai suoi attori, Mattoli era rimasto pressoché solo nello stanzone, aveva fatto spegnere i riflettori, e se ne stava nella sua scomoda poltroncina intento a segnare strani geroglifici sul copione.

— Come va il lavoro? Soddissfatto? — domandiamo al bravo Mattoli. Egli sorride e accenna di sì: nell'insieme era soddisfatto del film.

— Credo d'aver avuto, come poche volte capita, la fortuna di una distribuzione eccellente nei ruoli del film. Questo è già molto. Nella patetica storia di « Abbandono » che la Sangraf ha voluto affidarmi perché la realizzassi in immagini, i personaggi non sono manichini rivestiti di costumi più o meno belli, ma sono veramente creature umane, ben disegnate, ben costruite e definite. Ed è per questo che agli interpreti si chiede non una recitazione più o meno « passabile », ma una spontanea e profonda aderenza al proprio personaggio. Capite la differenza? Il segreto della riuscita d'un film è fatto per tre quarti dell'intima aderenza degli attori al loro ruolo. Se negli attori manca questa convinzione, il film potrà avere scenari e costumi magnifici, ma non sarà un film vivo.

— Giustissimo. Ma la lista degli interpreti di « Abbandono » ha dei nomi bellissimi...

— Sì, appunto, ed è questo che mi ha consentito di realizzare quella fusione tra personaggio e interprete di cui vi parlavo. Prendete per esempio Corinna Luchaire. E' una attrice che ha una sensibilità estrema e in pari tempo una spontaneità così semplice, così immediata, che quasi si direbbe che essa reciti senza fatica e senza sforzo, per istinto. In realtà il lavoro le costa fatica, perché esige uno studio, un'attenzione continua, ma questa fatica non pesa sulla sua recitazione. E' un piacere vederla lavorare per quanto calore e quanto sentimento lei mette nella sua parte. Accanto a lei c'è Maria Denis in un ruolo vivacissimo di romantica fanciulla vanesia. La Denis, attrice piena di talento, acquista sempre più una padronanza assoluta dei suoi mezzi, una comunicativa immediata, e credo che i suoi ultimi film, tra i quali « Abbandono », costituiranno un'autentica rivelazione per il nostro pubblico...

— Oh, sì. Abbiamo tutti una grande simpatia per Maria Denis e seguiamo i suoi progressi con molto interesse. E' un'attrice che ha ancora molto da dire. E, sentite Mattoli, cosa dite dei vostri interpreti maschili?

— Bè, non posso che ripetervi il bene che ho detto delle donne! Non faccio parzialità di sorta; a onor del vero, tutti hanno lavorato con molto impegno. Giorgio Rigaud, che si è distinto per una recitazione intelligente e colorita, nella parte del giovane capitano Courier, è un ragazzo che ama il suo mestiere. M'ha fatto piacere di scoprire di lui, così come mi ha fatto piacere avere con me Piloto abituato ormai a quei suoi ruoli potenti, dei quali egli fa volta per volta una creazione del tutto nuova. E Osvaldo Valentini ed Enrico Glori, due temperamenti drammatici di prima forza, mi hanno ugualmente soddisfatto per la loro pronta comprensione... Scena per scena, — conclude Mattoli — la vicenda di « Abbandono » si è animata in una serie di quadri oltretutto assai pittoreschi. Avete visto la scena della taverna di Trinidad? E i costumi? Anche questo ha contribuito a dare un tono a tutto il film. Nel complesso, come vi dicevo, posso dirmi soddisfatto. Mattoli, che per il suo temperamento ha già parlato troppo, torna a rinchiusersi nel suo silenzio da contemplativo. Ora che il lavoro riprende, dalla sua piccola scomoda sedia accanto alla macchina da presa, egli dirige il lavoro con uno stile tutto suo, fatto di brevi cenni, di suggerimenti precisi, di osservazioni meditate, cordiale e sicuro insieme.

In mezzo ad attrici e attori tanto simpatici e affiatati.

E anche lei fugge, in cerca del fotografo, probabilmente per eternare la pettinatura che è costata tanta fatica!

Lilly Minas, nel suo camerino, dopo la giornata di lavoro si accinge a levarsi il trucco. Mentre stiamo per sederci in quel delizioso caos che è un camerino d'attrice, udiamo un sordo brontolio. Che sia l'Arcidiavolo? Il brontolio viene proprio dal luogo che abbiamo scelto per sederci, il divano. Stiamo per operare una prudente ritirata strategica, ma Lilly Minas interviene risoluta e affronta l'Arcidiavolo. No, non è l'Arcidiavolo. E' un piccolo grazioso cane, che noi abbiamo disturbato nel suo pacifico sonno.

— Non ha paura di nessuno — dice Lilly Minas della sua bestiola. — Soltanto io riesco a incutergli una certa soggezione. — E, con energia inaspettata, ordina al cane: — Vai via di lì Subito!

Il cane, tranquillo, la guarda e non si muove. Mette giù la testa e si addormenta, con la calma coscienza di essere nel suo pieno diritto.

— Che tesoro! — dice Lilly Minas. E comincia a parlare del suo film, il primo che ha fatto, e che dovrà iniziare, secondo le speranze, una lunga serie. — L'Arcidiavolo mi ha portato fortuna — conclude con un delizioso sorriso. — Non lo credete?

Vittorio Calvino



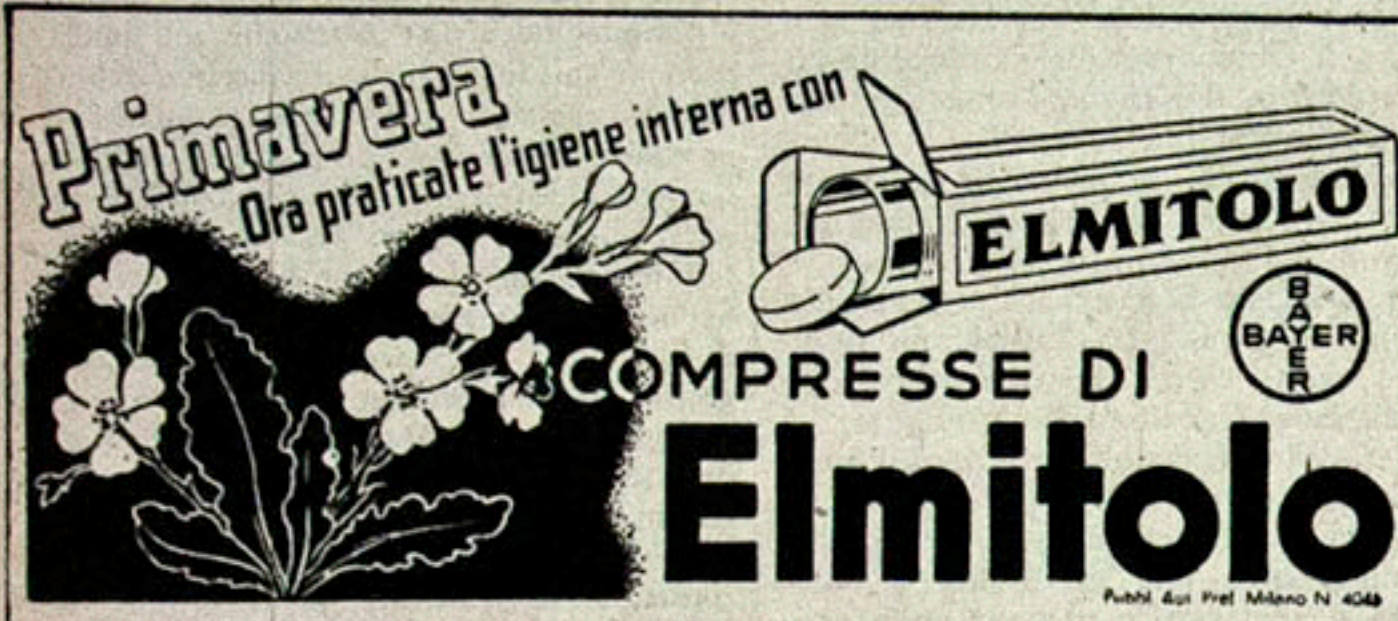
**DONATE AI VOSTRI CAPELLI
NUOVA VAPOROSA BELLEZZA**

Abbiate cura dei vostri capelli. E' la bellezza della capigliatura che accentua e completa il vostro fascino personale. Lo SHAMPOO GIBBS, completato col Tónico al Limone, rende più morbida e brillante la chioma, dando ai capelli quella vaporosità e quei riflessi che vi faranno più seducente ed ammirata. Lo SHAMPOO GIBBS è una necessità indispensabile della donna moderna! Adoperatelo regolarmente ed almeno una volta alla settimana!

OGNI BUSTA CONTIENE
2 SHAMPOO COMPLETI
E COSTA SOLO LIRE 1.-

GIBBS

S. A. STAB. ITALIANI GIBBS - MILANO



Primavera
Ora praticate l'igiene interna con
ELMITOLO

COMPRESSE DI
Elmitolo

Pubb. Aut. Min. Milano N. 4048



Agfa

MOVEX 8

La macchina cinematografica per tutti.
Movimento automatico a molla.
Immagini nitidissime.
Pellicola da 8 mm.
Obiettivo 1:2,8 anastigmatico.
Prezzo L. 1400.

Richiedete listino prezzi A
e saggio gratuito della rivista "Note Fotografiche".
AGFA-FOTO S.A. Prodotti fotografici
Milano (6-22) - Via General Govone 65



**FUOCO
LADRI
TARME**

ECCO I PERICOLI SCONGIURATI

tutta una moderna attrezzatura per la conservazione delle pellicce e dei tappeti in celle blindate ed aerate alla temperatura di 8 gradi sotto zero.

FRIGORIFERI GOND RAND MANGILI S. A.
MILANO - VIA PIRANESI, 14 - TELEFONO 52993

Alla Scalera Osservatorio

Confessiamo di non aver mai seguito con assiduo interesse la costruzione di un edificio. Al massimo ci siamo occupati delle due fasi essenziali: quella iniziale — clamorosa e festosa —, in cui si buttano le fondamenta, e la finale, che si conclude sempre con uno spreco di bottiglie di spumante. Di quest'ultima manifestazione, anzi, conserviamo un lieto ricordo di paese (paese di molti anni fa) fiorito di tube lucide e austere e di sgargianti cappelli muliebri, ornati di uccelli appetitosi e di nastri che rappresentavano le varie gradazioni dei colori esistenti in commercio. Allora si assisteva alla posa della prima pietra e a quella dell'ultima al solo scopo di fare un'indigestione di pasticcini; ecco perché le altre varie fasi della costruzione non ci hanno mai interessato.

Oggi la Scalera Film, con la costruzione del nuovo teatro di ripresa sonora che si aggiunge agli altri quattro, ci ha offerto invece il modo di assistere al graduale sviluppo di una costruzione. Abbiamo visto questo nuovo teatro venir su dalle viscere della terra e innalzarsi irresistibilmente, metodicamente, verso il sole. In fondo, questo è il processo vitale di tutte le cose. Le piante gli uomini e gli animali, crescono in misura differente, ma sempre volti verso una comune aspirazione di vita. Di questa nuova costruzione della Scalera — che dimostra la continua e salda vitalità di una fra le nostre produttrici più importanti — conosciamo la struttura e i progressi di ogni giorno, attraverso il disciplinato ed ammirabile sforzo degli operai che vi lavorano e dei tecnici che ne hanno tracciato le grandi e moderne linee.

Intanto, il mondo pittoresco e dorato da cui messer Giovanni Boccaccio trasse gli argomenti per le sue leggere e saporose novelle, revive come per magia nella segreta città della Cinquallazione Appia. Donne e uomini, vestiti di abiti serici ornati di frange dorate, si aggirano da un teatro di posa al ristorante, riempiendo ogni luogo della loro vaporosa e colorata presenza. Abbiamo incontrato Clara Calamai, Circe fatalissima in un mondo in cui la donna incantava tutti gli artisti; viventi, più bella e incantevole che mai. Sembra che questa nostra attrice sia venuta al mondo con un sensibile ritardo. La sua stessa vita è legata alla bella tradizione dei secoli trascorsi, la sua bellezza si illumina maggiormente all'ombra dei palagi fastosi di un tempo e costringe gli uomini che la guardano ad ammirazioni travolgenti. Clara Calamai, creatura di sogno in un mondo fiabesco, dà vita alla finzione, creando una atmosfera sconosciuta, ma che s'intona alla sua principesca bellezza. Attorno a lei si armonizzano — come in un mirabile quadro — tutti gli attori che prendono parte alla realizzazione del Boccaccio, il nuovo film della Venus, di cui la Scalera si è riservata l'esclusività. Lo stesso Marcello Albani, che pure indossa costumi moderni mentre dirige un film in costume, sembra anche lui venuto fuori da un convento trecentesco, piccolo frate votato alla perdizione, per essersi troppo avvicinato alla bellezza maliosa di una donna incantevole.

A richiamarci alla realtà — mentre ci abbandoniamo alle più arrisicate visioni boccaccesche — contribuisce il Direttore di produzione della Venus Film, Max Calandri, tormentato da un modernissimo e acuto raffreddore. Calandri è un uomo degno di essere additato all'ammirazione dei cinematografari nostrani. Egli sa contenere nei suoi 39 gradi di febbre con una signorilità unica, paragonabile allo sforzo che compie ogni volta che un colpo di tosse sta per fargli rovinare la scena che si gira. Calandri soffre in silenzio, tormentato dalla sua febbre che — senza voler essere maligni — possiamo anche attribuire a quella febbre creativa che tormenta gli artisti nel compimento della propria opera.

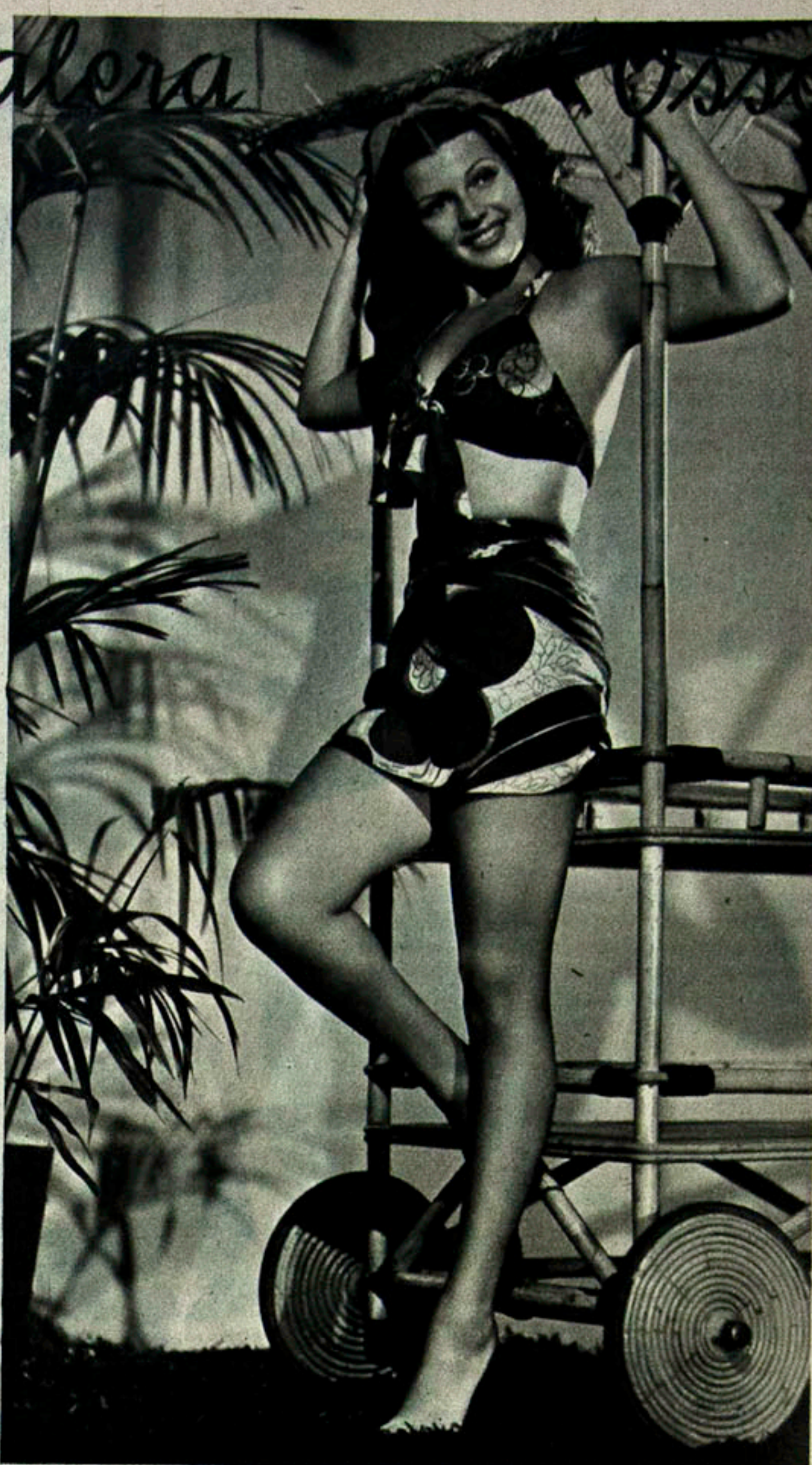
Mentre Michele Galdieri, supervisore del Boccaccio, ci presenta gli interpreti del film — scelti fra i nomi più squallidi delle nostre scene, come Clara Calamai, Osvaldo Valentini, Virgilio Riento, Silvana Jachino, Genazzani, Almirante, Di Napoli, Pettinelli e Pia de Doses — un incaricato del Servizio stampa della Scalera si accinge a farci delle rivelazioni sul nuovo programma produttivo di questa casa. Pare dunque accertato che Michel Simon — attore di nazionalità svizzera, che ha trascorso ogni sua attività in Francia — debba fare ritorno in questi giorni negli stabilimenti della Scalera per interpretarvi alcuni film di risonanza internazionale. I dirigenti della Scalera stanno appunto preparando il nuovo programma produttivo che — basandosi ugualmente sulle doppie versioni — si va orientando verso la collaborazione con la Spagna e la Germania. I rapporti con i tecnici e gli attori dei due paesi amici sono a buon punto e presto saremo in grado di dare notizie più precise al riguardo.

Drag.

* **Il nuovo film di Douglas.** - Douglas Fairbanks jr. sarà il protagonista del film «Prima di morire» tratto da un soggetto di Ben Hecht.

* **«Piccola città» sullo schermo.** - Se il tema della morte che conclude il film, come la commedia, non impedirà il successo di «Piccola città», questo film, tratto dal lavoro teatrale tanto noto anche in Italia, rivoluzionerà il cinematografo e le prevenzioni abituali agli sceneggiatori. E', infatti, la prima volta che sullo schermo le cose vengono prima dette e poi mostrate senza che il pubblico abbia a lamentarsene. E' abolita la legge fondamentale della narrazione cinematografica: il «suspense», cioè la sospensione. I critici ne deducono che quando un soggetto è bello e il dialogo è sempre interessante, il successo gli arride in barba a qualsiasi regola.

* **Capelli tinti.** - Rita Hayworth, stella in ascesa, ha dovuto provvedere ad alcuni rifacimenti di «Susanna e Dio», il suo film con Joan Crawford e Fredric March. E, per soli dieci minuti di lavoro, si è dovuta tingere i capelli color rosso carota.



L'ispirazione per questo insieme da spiaggia di Rita Hayworth viene da un'isola del Mare del Sud. Perfino il corpetto è annodato sul davanti alla loggia dei sarong. L'azzurro vivace, il rosso e il giallo sono uniti in questa deliziosa combinazione di colori.

LA MODA

Stelle al mare

Che le stelle cinematografiche amino farsi fotografare in costume da bagno è un fatto, o se anche non sono proprio loro che amano esibirsi in questi succintissimi costumi, sono i loro uffici di propaganda che, per lo meno quando le stelle sono ancora giovani, usano e abusano di queste fotografie. Non ce ne lamenteremo, del resto, dato che quel che ci vien mostrato è quasi sempre di prima qualità e in una certa misura può servire di guida nella scelta del nostro guardaroba per il mare. Certo guai a pensare che si possa adottare tutto senza un attento esame critico della propria figura, ma io voglio credere che tutte le nostre lettrici conoscano la loro persona e la giudichino senza debolezze come senza eccessiva severità, e che quindi esse possano guardare con serenità le fotografie delle stelle in costume da bagno, senza illudersi di apparire tali e quali.

Quest'anno la prima constatazione che bisogna fare è che i costumi da bagno hanno decisamente cambiato linea e che questa linea, salvo alcune eccezioni, è piuttosto indulgente anche per le anatomie meno perfette. Si tratta infatti di costumi che in America battezzano con nome italiano «ballerina suits» perché sono composti da un paio di calzoncini molto corti e attillati e da un costume scollatissimo con gonnellino assai ampio e corto. Non vi dico le variazioni che sono state fatte su questa base che, bisogna convenirne, consente gli sviluppi più vari, cosa impossibile con il costume in un pezzo solo che, quando lo hai fatto corto, attillato e scollato al massimo, ti devi per forza fermare e cambiare idea se vuoi far qualcosa di nuovo!

Per questi costumi invece, possono entrare in gioco tre elementi diversi, la linea, il colore e il tessuto, dato che non si tratta di veri e propri costumi da bagno, ma piuttosto di costumi da spiaggia e da gioco. La mostra delle stelle in costume da bagno è quindi quest'anno assai più interessante del solito, perché se le belle gambe e tutto il resto rappresentano sempre un punto di vista allettante, non dispiace anche che vi sia qualche contorno a tanti doni naturali.

Ann Sheridan, considerata la regina del «glamour» giovanile, ha scelto un costume da spiaggia in tre pezzi: calzoncini sottano molto modellato e corpetto con maniche corte che si arresta poco sotto al seno in modo da lasciare nuda una zona del corpo come fosse un'alta cintura. Il colore di questo costume è una rosa salmone acceso e il tessuto un raso elastico estremamente leggero. Questa della zona nuda fra la vita e il seno è del resto una trovata che ha incontrato il gusto di tutte le stelle le quali come quasi tutte le donne americane vantano vita sottile e fianchi molto snelli. Dolores del Rio che ama sempre vestirsi con una certa eccentricità, si è fatta fare uno di questi costumi in maglia albina meteo rosso, dalla parte del cuore, e metà bianco e lo completa con un turbante del medesimo tessuto e anch'esso in due toni. Un accordo più nuovo è quello del marrone cupo battezzato in America «Rico» col bianco o anche con un turchese piuttosto vivo. Anita Louise si è fatta fare il corto gonnellino di tela marrone cupo, mentre il corpetto incrociato che lascia scoperta tutta la schiena è di maglia leggera color turchese, come i calzoncini.

Lana Turner porta invece una specie di pagliaccetto rosso a grandi fiori bianchi,

ma non si può dire che la linea dei calzoni soffici, stretti da un elastico le doni, poiché accorciano le sue belle gambe e questo è sempre un difetto antipatico. Con questo pagliaccetto, quasi per accentuarne il carattere infantile, la stellina porta una specie di cuffietta da spiaggia del medesimo tessuto e molte stelle hanno seguito il suo esempio, dato che quest'anno sembra che le eleganti preferiranno non andare sempre a capo scoperto.

Alcuni costumi da bagno di raso elastico hanno la parte superiore tagliata a reggisen, e da qui scende il gonnellino tagliato a sezioni assai strette che formano sullo stelo delle lunghe gambe, una specie di corolla capovolta. Sul seno è fissato un mazzo di fiori stilizzati di caucci e per quanto i fiori artificiali sieno sempre piuttosto di cattivo gusto, su un insieme dopo tutto sportivo, bisogna riconoscere che questi, evidentemente studiati da un artista, sono molto graziosi e originali. Gli stessi fiori sono montati in un mazzolino più piccolo che viene appuntato da un lato, fra i capelli.

Il verde bottiglia è uno dei colori nuovi per i costumi da bagno e lo troviamo accoppiato al bordo in un costume a larghe righe scelto da Rita Hayworth, che ricopre il costume con una giacca corta e larga di maglia rosso bordo.

Elegantissimi per la spiaggia sono anche certi camiciotti tagliati esattamente come quelli dei facchini ed eseguiti in canapa o in tela in tinta unita o anche stampata. I camiciotti più nuovi sono quelli stampati a motivi fotografici, ricoperti da una specie di fotomontaggio di fotografie sportive, o di vedute di città, o anche di vedute della Fiera di Nuova York. Stampati in bianco e nero o in bianco e seppia, questi tessuti sono veramente molto belli e costano esattamente come una cretone qualunque. Questi indumenti si portano in genere sui costumi da bagno classici, e le stelle hanno l'abitudine di completare questo abbigliamento con grandi cappelli di paglia o di tela. I cappelli sono di dimensioni spesso impressionanti e v'è una specie di gara fra le stelle per vedere chi riesca a trovare i copricapi più strani. Ci si butta quindi sui cappelli dei costumi regionali e quelli Messicani fan furor. Sono in genere forme di paglia rustica greggia, col capino di alta fantasia, ornato da cordoni o da fazzoletti di cotone o di seta a colori vivaci. Questi fazzoletti a volte sono annodati direttamente sul capo con i due lembi che ricadono fino sul collo e il cappello viene quindi posato sul fazzoletto. Si può anche portare su questo fazzoletto annodato solo una grande tesa di paglia, in generale alzata davanti alla brava.

I sandali da spiaggia hanno sempre la suola di sughero o di legno, ma quelli più eleganti tengono questa suola di una altezza assai limitata, perché le esagerazioni sono ormai riserbate, solo alle scarpe di poco prezzo e di poco gusto. I più bei sandali sono quelli molto simili a quelli dei frati, con un semplice intreccio formato da due fasce larghe marrone, blu, bianco o rosso, e con la suola alta un dito e senza tacco. Alcuni modelli dei più nuovi sono invece composti da una suola di cuoio o di sughero, e da scarpe di tessuto che fasciano il piede e che si annodano sulla caviglia con un movimento assai grazioso e decorativo.

Vera

Tassa di doppiaggio

Dobbiamo rettificare una nostra nota, in quanto siamo stati tratti in inganno da errate pubblicazioni apparse nella cosiddetta stampa tecnica. Si tratta della tassa di doppiaggio, a proposito della quale abbiamo detto che le nuove disposizioni di legge stabiliscono l'aumento da lire 50.000 a L. 75.000 con uno scatto di L. 50.000 a partire da oltre un milione e mezzo di incassi. Questo non è esatto. La prima cifra sta bene, lo scatto invece è di L. 20.000 invece che di 50.000, e c'è una bella differenza! Ma non è colpa nostra, il disegno di legge presentato alla Commissione Legislativa diceva 50.000; fu quindi emendato con la riduzione a 20.000. La stampa «tecnica» ha riprodotto pari pari il disegno di legge trascurando gli emendamenti. Di qui, il nostro errore. Però ne facciamo ammenda, riservandoci di commentare la legge appena il suo testo definitivo sarà pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale».

Ad ogni modo l'ambiente del noleggio, che si era molto allarmato per l'entità dello scatto avrà motivo da questa nota di tranquillizzarsi.

Chi ci rimette?

La domanda che ci rivolge l'amico G. C. sul Piccolo a proposito delle cifre che abbiamo pubblicato in risposta alla sua ottimistica nota su gli incassi dei film italiani, è perfettamente logica e giustificata. Se è vero, come è vero, che, nella maggioranza dei casi, i film costano di più di quel che rendono, «come mai i produttori, e sono quasi sempre gli stessi uomini, continuano ad impegnare capitali in un affare... tanto sballato?».

Purtroppo se la domanda è logica, la risposta non significa che la risposta è facile. Tuttavia se l'amico G. C. volesse darsi la pena di andare a leggere gli atti costitutivi di numerose società di produzione, forse capirebbe molte cose. La verità è che il più delle volte il capitale con cui si produce un film è racimolato fra parecchi sottoscrittori tra i quali non figura nemmeno chi assume la figura del produttore. Ma questo non basta, caro G. C., perché bisogna tener conto del noleggio il quale è il più importante finanziere della produzione, perché non c'è film che parta in lavorazione senza un minimo garantito (in cambiali, beninteso, nel maggior numero dei casi) che copra almeno il 60 per cento del costo «largamente» preventivato. Allora G. C. dirà che è il noleggio quello che ci rimette. Nemmeno per sogno o almeno quasi mai, perché il noleggio i suoi minimi garantiti se li rifà sempre svendendo i film esteri, di cassetta sicura, a vantaggio dei «prezzi fissi» del film italiano. (Ci sono infatti certi film italiani che al noleggio presentano incassi quasi superiori a quelli effettivamente raggiunti nel cinema!) Nè la Banca del Lavoro rischia grosse perdite, perché la Banca, per lo più, si limita allo sconto delle cambiali del noleggio, e quindi i suoi soldi li riprende prima di ogni altro.

Chi è dunque che ci rimette? In quote minime, dividendo la perdita in proporzione, gli azionisti, o comunque i sottoscrittori del capitale liquido, molti dei quali scompaiono, o si rifanno attraverso le pieghe del consumativo. In quote maggiori, ma incalcolabili, i film esteri che, in fondo, mantengono in vita la produzione e i produttori.

Questa, caro G. C., è la realtà e, con qualche cifra alla mano, è facilmente dimostrabile. (Naturalmente parliamo dei film e dei produttori minori, che per fortuna ci sono film e produttori d'altro livello, e sono quelli che hanno dato e danno maggior rendimento artistico e commerciale, i quali non hanno niente a che fare con il nostro discorso. E' chiaro?)

L'esercizio del Monopolio

Un altro interessante provvedimento legislativo è quello che sancisce le nuove norme per l'esercizio del Monopolio Pellicole estere. Liquidata la situazione precedente, la nuova legge stabilisce che la Federazione Nazionale Fascista degli industriali dello Spettacolo compilarà annualmente l'elenco delle ditte produttrici di pellicole nazionali e delle ditte noleggiatrici che partecipano al finanziamento della produzione nazionale da ammettere all'assegnazione di pellicole estere fissando le rispettive quote. L'elenco con la determinazione delle singole quote, dovrà essere approvato dal Ministero della Cultura Popolare. Stabilisce inoltre che l'importazione di pellicole estere in dipendenza di contratti di scambio e di accordi per la produzione in compartecipazione in Italia di pellicole in più versioni è subordinata alla preventiva autorizzazione del Ministero per gli scambi e valute, di concerto col Ministero della Cultura Popolare, udito l'Ente Nazionale Acquisti Importazioni Pellicole Estere. Detta importazione verrà ad ogni modo eseguita all'infuori del contingente e delle quote di cui sopra, purché non debbano effettuarsi sotto alcuna forma pagamenti verso l'estero.

Queste norme chiare e lineari sono sufficienti a regolare definitivamente il settore dell'importazione e del noleggio film esteri. Sarà ora necessario conoscere la formula delle quote che saranno applicate in materia e siamo certi che i camerati della Federazione sapranno essere come è più opportuno implacabili. Considerata l'importanza che ha il film estero agli effetti del noleggio a prezzo fisso del film italiano è evidente che tutti i diritti spettano a quei noleggiatori che compiono autentici sforzi a favore della produzione nazionale. Gli altri dovranno essere decisamente esclusi.

E' inoltre sperabile che questa formula delle quote sia resa nota al più presto, affinché i noleggiatori possano sapere tempestivamente su che cosa contare; il che è urgente considerato che la stagione di produzione è già molto avanzata.

L'osservatore

Pericolo Pubblico N. 1

Roma. - Ci sforzeremo di tener conto dei vostri rilievi. Eccettuato il caso dei film americani che non verranno presentati in Italia. Avevo colto nel segno dicendo che un cappellino di mia zia Carolina raffigurava la vigilia della battaglia di Rocroi; aggiungendo che il particolare del Principe di Condé profondamente addormentato deve essere portato assai inclinato sul davanti, e sostenuto con uno spillone.

P. C. - Brindisi. - Sono lieto di comunicarvi che le vostre fotografie saranno pubblicate. Mandate pure le riviste, vi compenseremo. I vostri sentimenti, in questa attesa di grandi giornate, sono anche i nostri, sono di tutti gli italiani. Un abbraccio, marinai.

Universitario R. G. B. - Modena. Se quella ragazza non vi merita, mandatele al diavolo; che altro potrei dirvi? Di strascico con Spinoza e Kant. Questo è un consiglio del tutto disinteressato, che vi do, poiché personalmente non ho mai tentato di accostarmi alla filosofia. In realtà a chi serve smarrirsi nei grandi problemi, se ad ogni istante cento sciocchezze — magari una lettera come la vostra, magari il semplice bisogno di grattarsi — ci richiamano alle nostre meschine proporzioni umane? Prendete gli astronomi. Essi sottopongono il loro ingegno a sovrani sforzi per stabilire che la stella Arturo (il cognome non lo ricordo) dista da noi milioni di chilometri e ci viene incontro alla velocità di milioni di chilometri al minuto secondo, per poi sentirsi dire dalle mogli: «Ti dispiace di rivedere un po' questo conto del drachere? Credo che ci siano trenta centesimi in più».

Un giudizio sereno. Roma. - Mi sforzerò, per farvi piacere, di essere più nuovo. Ma anche il vostro spirito, se debbo giudicarlo dalla vostra impubblicabile definizione

ne di un'attrice che probabilmente non vi ha fatto nulla di male, è retto. Voi, mio caro, come umorista derivate dal generale Cambronne.

Una giovane sognatrice. - Messina. Indirizzare a Blasetti Via Lazio 9, Roma; di Montecitorio, P. di P. S. Angelo, 31, Roma; di Alessandrini: v. Amba Aradam, 48, Roma; di Camerini: via Martiri Fascisti, 68, Roma. E' triste pensare che questi registi riceveranno i vostri copioni, li leggeranno, e non mi perdoneranno mai.

A. M. Cocchi - Bologna. - Vi ringraziamo, ma le fotografie che ci offrite le abbiamo già.

Piccola Ada - Bologna. - Ecco una bambina di dieci anni che mi scrive per dirmi di far ridere la sua mamma malata. Cara bambina, sono certo che a quest'ora la tua mamma ride già, ma perché è guarita. Le malattie delle mamme non devono durare più di un brutto sogno. Rifiuto di parlarvi dei miei libri, piccola Ada. Essi sono un po' la mia malattia, non mi domando se miglioreranno un giorno, dico soltanto: «Perché il destino doveva mandare una malattia proprio alla mamma di una bambina come te, perché libri simili il destino doveva farti scrivere proprio a me?».

Antonietta - Padova. - Perché di solito un uomo cattivo sposa una donna buona, e viceversa? Perché nei segreti disegni della Natura non entra quello di fare di ogni matrimonio un romanzo giallo. E i figlioli, dite nulla? Da un padre perfido nascerrebbe un perfido figlio; e che la allora la Natura? Prendi i buoni sentimenti di una angelica donna, e con essi diluisci i cattivi sentimenti dell'uomo, in modo da ottenere un bambino normale, né tutto angelo, né tutto demone. Poche volte la Natura si distrae, e allora nasce Cesare Borgia, o San Francesco. Benché mio padre non fosse un serafino mia

madre era una donna angelica; e perciò molti non si spiegano l'eccezionale perversità del mio animo. Possibile che una volta tanto la Natura abbia fallito? Ma no, indaga indaga sono riuscito a stabilire che la mattina del giorno in cui fui concepito la sarta aveva portato a mia madre un abito che le stava male, molto male.

Una siciliana. - Grazie della simpatia. Ignoro che cosa riveli la mia scrittura. Sulle cambiali essa denota generalmente passeggero bisogno e la migliore buona volontà di pagare alla scadenza; perciò trovo sempre dei grafologi disposti a prestarmi del denaro; ma poi la loro delusione è enorme, talvolta mortale. Non sono calvo. I miei capelli ricordano stranamente quelli della Medusa (costituiti come ricorderete di serpenti) e infatti sono lo un incantatore di rettili riuscì una volta, con le suggestive modulazioni del suo flauto, a farmi una scriminazione decente. Quanti anni sono trascorsi dalla mia nascita? Trentasette, se non ne dimentico qualcuno. In principio la mia memoria non era molto sviluppata: capirete, nacqui così piccolo, con un anticipo di oltre due giorni sulla data stabilita. «Sei fortunata — disse appena io nacqui — un'amica alla mamma — A quest'ora se il bambino non avesse anticipato le sue sofferenze dovrebbe ancora incominciare!». Era una delle amiche più intelligenti della mamma, almeno mio padre lo diceva sempre.

Milanesi puro sangue. - Per ora Rabagliati è una nullità cinematografica, non vedo perché dovremmo pubblicare la sua autobiografia. Che cosa potrebbe dirci, in essa, Alberto? Che la Fox Film se lo portò giovanissimo in America. Che egli ne ritornò dopo essere riuscito a non distinguersi minimamente. Che Frank Capra (il quale gli aveva affidato una pic-

cola parte) non lo rimpiange. Che, dimenticata in patria e all'estero, mise su panca. Che trovò rifugio nella Radio, dove risultò in grado di cantare Maria in qualsiasi momento della giornata. Che Montecatini gli gioverebbe, forse. Che molte ragazze milanesi fremono ascoltandolo, e che, sopravvalutandone l'ingegno, immaginano che sia lui l'autore di versi come «A mezzanotte tu non mi fai compagnia — Ed io ti chiedo la via». Così, avendo fatto tutto il mio dovere come biografo di Rabagliati, concludo affermando che la vostra calligrafia denota carattere debole, vanità, eleganza, fantasia.

Lettore bolognese. - Non mancano di acume i vostri rilievi; ma colpevoli dei brutti film ai quali alludete non sono i soggettisti, bensì i produttori. Un soggetto banale ed idiota non può far male a nessuno finché non ha trovato il produttore che lo giudica originale e arguto. Ma perdonate non suggerisco di leggere Zane Grey; quando ci decideremo a tentare un film che abbia per soggetto terre aspre, fiumi primordiali e uomini romanzeschi ricorremo se mai ai nostri Vittorio G. Rossi, desiderosi di preferirli persino ai Conrad e ai London.

Adrian - Milano. - Non è possibile che con una buona regia si abbia una cattiva recitazione. Un regista degno di questo nome deve anzi far sentire la sua presenza in ogni parola e in ogni gesto degli attori. Molti nostri film danno invece la sensazione di essere stati diretti per corrispondenza. Vado a Cinecittà, assisto al lavoro di Pasquale Indovinate a quale regista voglio alludere dicendo Pasquale? e i miei sguardi vellutati gli dicono: «Patreste essere a Singapore in questo momento: chi se ne accorgerebbe?». Ma Pasquale si limita a sorri-

dermi benevolmente: come potrebbe leggere nel pensiero dei visitatori se non è in grado di leggere in un copione?

Sigma - Treviso. - Indipendentemente dalla figura del protagonista, il vostro soggetto ha questa grave pregiudiziale: che si sono visti già troppi film coloniali basati sul lottino assediato dai ribelli, ecc. Non vi sembra?

A. V. - Savona. - Il Direttore vi ringrazia, ma avendo già troppi collaboratori non può approfittare della vostra cortese proposta.

Girolamo Cimino - Palermo. - Le fotografie furono regolarmente spedite. Abbiamo trasmesso la vostra lettera a Isa Miranda. Il Direttore è lieto di aver meritato, scrivendo il soggetto premiato dal Ministero della Cultura, anche i vostri complimenti. Tutti ci siamo vivamente rallegrati con lui; e nonostante ciò egli sta bene ed è in grado di scrivere altri bellissimi soggetti. Ne deduco che egli non possiede soltanto il segreto di suscitare l'amicizia, ma anche quello di sterilizzarla.

Pericolo pubblico N. 1. - Grazie della simpatia; io non mi nutro che di simpatia e di lettere anonime desiderose di segnalarmi le debolezze della mia cara Elisa per un commendatore. Bene, e se la mia cara Elisa volesse fare l'attrice? Il cinematografo è irto di commendatori. Ma non frastendete. Uomini invecchiati dietro lucidi tavoli, uomini di cifre, essi non provano per le attrici che una trasognata curiosità. Sono come bambini che non sanno leggere: si avvicinano al cinematografo come a un meraviglioso libro piano di stoffe che non conosceranno mai; e, senza esitazione, si limitano a guardare le figure.

Alessandro - Roma. - Sono molto lieto di condividere con Mosca la vostra simpatia. Mosca è il collega che più apprezzo (dal numero dei suoi sfortunati imitatori

si può fra l'altro misurare il suo talento) e l'amico al quale voglio più bene, anche se ci vediamo due volte all'anno. Appreso di questo incontro nella simpatia di Alessandro (Mosca) per notare che quando Mosca è stanco di uride, e l'abbandona, i suoi apigiani se ne appropinquano, e ci trovano ancora da vivere per un quinquennio. Mio caro Mosca, la tua domestica di tradisce: essa recupera dal cestino le cartelle di cui tu non sei soddisfatto, e le rivende ad umoristi senza scrupoli e senza ingegno. A meno che... Ecco, tu esci dall'ufficio e ti avvii lentamente, guardando passare sul cielo di Viale Romagna una nuvola (il cui profilo ricorda quello di un noto editore) o una rondine presumibilmente stanca di essere implicata nelle novelle di Luciano Peverelli. Ma tu sai che decine di giovani umoristi ti seguono nell'ombra, lungo i muri. Tu sorridi e a ogni angolo di strada, senza parlare, ti lasci sfuggire di tasca un manoscritto. Tu fingi di non accorgerti delle rapide silenziose lotte che si svolgono dietro di te, ma intuisce che il gruppo di giovani umoristi ti assottiglia man mano. Ora sei giunto a casa, stai per entrare nel portone. Non hai più manoscritti, mentre c'è ancora qualcuno che ti segue. Una breve esitazione, e poi tu non sai che cosa rispondere a tua moglie, che dolcemente spaventata ti chiede dove hai lasciato la giacca.

? - Roma. - Non mi chiedete nulla, neppure un consiglio? Meglio così del resto. Una sola volta, in tutta la mia vita, ho dato un consiglio sincero. Non dimenticherò mai colui che lo accettò, un giovane esile e biondo che somigliava a Corradino di Svevia. Tutti vedendolo dicevano: «Ma come somiglia a Corradino di Svevia!», anche se non avevano mai sentito parlare, né avevano mai visto un ritratto, di Corradino di Svevia. Istinto, si capisce. Ebbene, questo giovane, desideroso di praticare qualche sport, era indeciso fra il nuoto e la ginnastica leggera. Mi chiese consiglio ed io lo indussi (anche perché aveva notato che le sue orecchie erano leggermente audaci) a preferire il nuoto. Due giorni dopo, l'indomani del suo brillante esordio come campione di nuoto, il mio giovane amico perì nell'incendio della sua casa. Sostenuto da due vigili del fuoco, io pianisi a lungo. Non potevo sfuggire al pensiero che se non avesse seguito il mio consiglio, e praticando la ginnastica leggera fosse diventato un agilissimo acrobata, il mio giovane amico avrebbe potuto facilmente salvarsi. Io piangevo confidando il mio rimorso ai due militi che mi sostenevano; e allora uno di essi fissò un punto lontano e disse: «Un momento. Mettiamo che aveste consigliato al vostro giovane amico di praticare la ginnastica leggera, invece del nuoto: ebbene, l'indomani del suo brillante esordio come acrobata, egli poteva benissimo perire in un'ondatazione». Io sussultai e dissi: «Considero una vera fortuna per voi il fatto che parlandomi abbiate continuamente fissato un punto lontano e non me: perché neppure da un capitano dei vigili del fuoco io mi lascerei dare impunemente dello jet-tatore!». Tuttavia, riflettendo, apprezzai la rude saggezza di quell'uomo. Ecco perché ancor oggi, se un amico mi dice: «Debo andare in via tale, mi consigli di prendere il tram o l'autobus?», io, sicuro che la fortuna o la disgrazia che deve capitare sia aspettando appunto la sua decisione per installarsi a sua volta nel tram o nell'autobus, gli rispondo evasivamente che ho un impegno.

Giuseppe Catenacci. - Dovete scusarmi, ma di musica non m'intende. E il ballo, poi! Una volta lo «stile» di un ballerino mi fece fremere. Non conoscevo la signorina che ballava con lui, e tuttavia provai il bisogno di avvicinarmi a quel giovane e di mirargli le spudorate gambe. Non sono parente della signorina, ma l'ho già vista un'altra volta — gli dissi — prendendole le schiappe, e perché non vi permetto di ballare così con lei?». E l'espressione dei volti dei ballerini, come possono le ballerine tollerare? In tram lo una volta ebbi occasione di guardare una signorina con neppure la decima parte di quell'espressione: ed ella mi scagliò la borsetta mirando all'occhio sinistro; perché nelle sale da ballo non avviene nulla di tutto ciò? Mi si dice che quell'impressione è prodotta dalla musica, una specie di estasi; ma possibile che Schubert non produca nulla di simile, e che il tango «Vieni con me nel bosco Mariù» invece sì? O almeno il rapimento espresso dagli ascoltatori di Schubert è assai diverso. Insomma il giovane Attilio non sia così ipocrita, non trovi la scusa del ballo per esprimere estasi alla bella Silvana; io lo vidi una volta ballare con la mamma di Silvana, una signora comunque rispettabile ma stranamente somigliante a una cicogna; e il volto del giovane Attilio non esprimeva (benché la musica fosse sempre quella di «Vieni con me nel bosco Mariù») che l'incontenibile, morboso desiderio di un fucile.

Nicci - Milano. - Ecco un ragazzo che ha scule in zucca, e del quale mi preme pubblicare le definizioni di artisti che più mi sono piaciute. Eccole. «Dona Duranti: una maschera di antica tragedia che si è annata di essere di marmo»; «Greta Garbo: la favola bella che ieri m'illuse, che oggi m'illude»; «Sonia Henje panna montata su... pat-

Continuano normalmente gli spettacoli teatrali e cinematografici al chiuso, in alcune città però con limitazione di orario.

Dati e sostanziali spostamenti apportati ai Radioprogrammi, al momento di andare in macchina non ci sono pervenute le opportune variazioni e siamo stati costretti ad ometterle, per questo numero, la pubblicazione.

Giuseppe Marotta

Si cercano gli interpreti di "Nessuno torna indietro"

La S. A. Urbe Film di Roma e la Casa Editrice Mondadori di Milano, in occasione della realizzazione cinematografica del romanzo «Nessuno torna indietro» di Alba de Céspedes, pubblicato dall'Editore Mondadori, hanno ormai alla sua 14. edizione e tradotto in 17 paesi europei ed extra-europei, bandiscono tra tutti i lettori un concorso cinematografico per la ricerca degli artisti che dovranno interpretare i principali personaggi del romanzo stesso.

La vasta e complessa azione di «Nessuno torna indietro» si svolge intorno ai casi ben determinati di 8 fanciulle chiamate nel romanzo coi seguenti nomi: Emanuela, Vincenza, Milly, Silvia, Valentina, Anna, Xenia, e di un protagonista maschile, di nome Andrea.

Il personaggio di Emanuela, che è la figura centrale del romanzo, sarà interpretato da Paola Barbara. Restano ora a scegliere gli interpreti degli altri 7 personaggi femminili, e l'interprete del personaggio di Andrea; o questa scelta appunto la Urbe Film e la Casa Mondadori vogliono chiamare a partecipare in massa tutti i lettori di «Nessuno torna indietro».

Si tratta, in altre parole, di segnalare i nomi di quegli artisti del cinema o del teatro italiano il cui carattere fisico e il temperamento artistico meglio aderiscono ai suddetti personaggi creati dalla scrittrice.

Per partecipare al concorso basterà riempire il tagliando qui a fianco, e spedirlo incollato su cartolina postale, alla S. A. «Urbe Film», Piazza Ponte S. Angelo, 31, Roma. (Il pittore ha già cercato, per suo conto, di dare una interpretazione grafica di ciascun personaggio, il più possibile aderente ai caratteri fisici e morali immaginati dalla de Céspedes).

A quel lettore che avrà segnalato il maggior numero di artisti in relazione alla lista effettiva che sarà fissata, a suo giudizio, sindacabile dalla S. A. «Urbe Film» di Roma, sarà assegnato un premio unico e indivisibile di L. 5000.

Qualora la stessa segnalazione fosse stata fatta da più di un concorrente, il premio sarà estratto a sorte, secondo le norme di legge. Seguiranno cinque premi, in graduatoria, di L. 1000 ciascuno, in libri di Edizioni Mondadori da scegliersi sul listino speciale n. 3. Tutte le segnalazioni fatte in maniera di-

versa da quella prescritta dal presente bando, non saranno ritenute valide. Il Concorso si chiuderà alla mezzanotte del 30 giugno p. v. Tutte le cartoline pervenute alla Urbe Film posteriormente a tale data, saranno senz'altro annullate.

Riemplire con i nomi dei protagonisti, ritagliare e inviare questo tagliando incollato su cartolina postale all'URBE FILM - Piazza Ponte Sant'Angelo, 31 - Roma.

VALENTINA
ANNA
VINCA
XENIA
SILVIA
AUGUSTA
MILLY
ANDREA
Nome, cognome e indirizzo

Notiziario del Varietà

Ermanno Roveri ha riunito una grande compagnia di rivista, della quale fanno parte Tilde Mercandalli, Wera Worth, Ada Dondini, Mario Amendola, Alfredo Mazzi Alberto Cajatti, il Balletto della Scala di Berlino, ed un'orchestra diretta dal Maestro Bergamini. Debutterà il 10 luglio all'Olimpia di Milano.

La S.E.D.O. Numero uno si è scelta e la formazione numero due ha iniziato al Capriccio di Roma con lusinghiero esito. Billi ha sostituito Spadaro a fianco di Paola Borboni. Il complesso passerà dopo al Cinema Teatro delle Vittorie e proseguirà fino a tutto il mese di agosto.

Per ragioni di carattere superiore è stato sospeso l'espletamento dei contratti in Sardegna. Pertanto le Compagnie Naghel e Latilla non agiranno più a Cagliari e Sassari.

Nuto Navarini proseguirà ancora con la sua formazione e, dopo il Maffei di Torino, ritornerà con tutta probabilità a Roma.

La Federazione Nazionale Fascista industriale dello Spettacolo ha comunicato ai Capocomici che, ai sensi della circolare 22 gennaio 1940, tutte le richieste di nulla osta per la stagione che avrà inizio il 1 settembre, dovranno portare chiaramente la specifica della categoria, soprattutto ai fini della tassazione per i diritti d'autore. Le Compagnie sono state così classificate: Rivista, Varietà, Varietà sceneggiato, Operetta, Prosa. Per qualsiasi maggior chiarimento gli interessati potranno rivolgersi all'avv. Giulio Trevisani, Ufficio Affari Generali dell'U.N.A.T., Via Meravigli 7, Milano.

La Compagnia di riviste Parravicini, in formazione ridotta ed adatta per l'avanspettacolo, proseguirà nel periodo estivo, con un complesso artistico che, pur rimanendo di prim'ordine, sarà più agile dal punto di vista commerciale.

Un nuovo grande locale di circa millecinquecento posti si è aperto a Novi Ligure: è il Cinema Teatro Italia, Proprietario Strumia e gestore Mensa.

Con ordinanza del Ministro della Cultura Popolare sono stati proibiti gli spettacoli all'aperto. Sospendono quindi le rappresentazioni tutti i locali estivi d'Italia, tra cui: Arena Odeon di Cagliari, Casina delle Rose di Roma, Arena Megara di Augusta, La Pineta di Taranto, Esedra ed Arena Appio di Roma e molti altri.

BAROMETRO

Roberto Villa è uno dei più popolari tra i «divi» del nostro cinematografo e, per provarlo, bastava vedere i monti di lettere che giungevano al nostro giornale alcuni mesi fa quando si cominciava a spargere la notizia che egli si era fidanzato con Vittoria Serafin, la figlia del Maestro. Le ammiratrici non nascondevano la loro invidia per la privilegiata creatura che avrebbe potuto godersi tutta la vita la presenza di un così caro e bel «divo». Gli ammiratori non si facevano scrupolo di invidiare la fortuna che egli aveva avuto trovando sulla sua strada una bella creatura come Vittoria. Adesso possiamo annunziare che il figlio di «Luciano Serra», «il povero Fornaretto» (per non citare che le più conosciute sue interpretazioni) si è sposato nella chiesa di Sant'Andrea al Quirinale la mattina del 12 giugno. Amici e compagni hanno partecipato di tutto cuore alla sua gioia.

A chi interessasse saperlo, il neo-regista Gianni Franciolini il primo giugno scorso, dando il primo giro di manovella a «L'ispettore Vargas», ha compiuto trent'anni. Non può più chiamarsi un giovane regista. Poteva esser tale fino all'età di ventinove anni e trecentosessantasei giorni. Ma detiene ancora un primato: è il più alto regista d'Italia, come il più alto aiuto regista (ed il più magro) è il suo aiuto: Alberto Pozzetti.

Dopo «Processo e morte di Socrate» il regista Corrado D'Errico dirigerà, sempre per la Scalera, «Misericordia e nobiltà», tratto dalla commedia di Scarpitta.

Questa è freschissima e l'abbiamo sentita da Zeppa (inutile precisare che

cosa è Zeppa). Un giovane e sbarbato regista che ha già tentato il giornalismo e poi il teatro in collaborazione con un noto commediografo (se avete capito chi è, non dite forte il nome), è seduto ad un tavolo vicino al nostro con un amico operatore e beve un... (dobbiamo proprio dirlo?) un Martini! Passa un produttore, il più simpatico dei produttori, e con suo incommensurabile accento napoletano gli dice, fermandosi un momento: «Caro mio, è inutile che ti dia tutte quelle arie, tanto tutti lo sanno che sbagli un film sull'altro; tu, per la tua cultura, per il tuo stile, per le tue capacità generali, in altri tempi avresti potuto essere al massimo un impiegato con le mezze maniche e dopo parecchi anni di servizio l'uscire al mattino ti avrebbe potuto dire, al massimo: Buon giorno, cavaliere! Adesso, per il solo fatto che sei diventato regista ed arraffi di tanto in tanto un mucchietto di biglietti da mille non guardi più nessuno in faccia». Al che il regista ribatte: «E tu che ti dai più arie di me, di un po' cosa saresti stato senza il cinematografo?». «Io sarei stato quell'uscire!» rispose olimpico, il produttore.

Non è nelle nostre abitudini pubblicare il soffietto per i «concittadini che si fanno onore» (anche se l'onore non rimane solo segnato sulla carta da visita), ma trattandosi di persone i cui meriti vanno realmente segnalati, siamo sempre lieti di associarci ai riconoscimenti ufficiali. Ecco perché ci allietiamo molto la notizia secondo la quale, Achille Majeroni è stato insignito dell'Ordine Mauriziano. E' questo un premio che giunge ad un artista il quale da circa venticinque anni lavora nel nostro cinema e nel nostro teatro con una serietà, una fede ed un impegno veramente straordinari.

EMOKO
UNICO AL MONDO
DENTIFRICIO PER FUMATORI
EVITA L'INGIALLIMENTO DEI DENTI PRODOTTO DALLA NICOTINA

CRONACHE DELLA GUERRA

GRANDE PUBBLICAZIONE SETTIMANALE IN ROTOCALCO

È la sola Rivista che possa ragguagliarvi su tutti i complessi aspetti della guerra moderna, esponendo Vene in un quadro organico e completo la cronaca politica, diplomatica, economica e militare

Un ampio corredo di fotografie, illustrazioni, grafici, carte geografiche e cartine dimostrative Vi offre il modo di seguire in rapida sintesi quella che è propriamente la dinamica del conflitto

Per le varie materie scrittori specialisti Vi guidano nell'afferrare il valore essenziale dei diversi avvenimenti, allargando in ogni campo l'orizzonte delle Vostre cognizioni

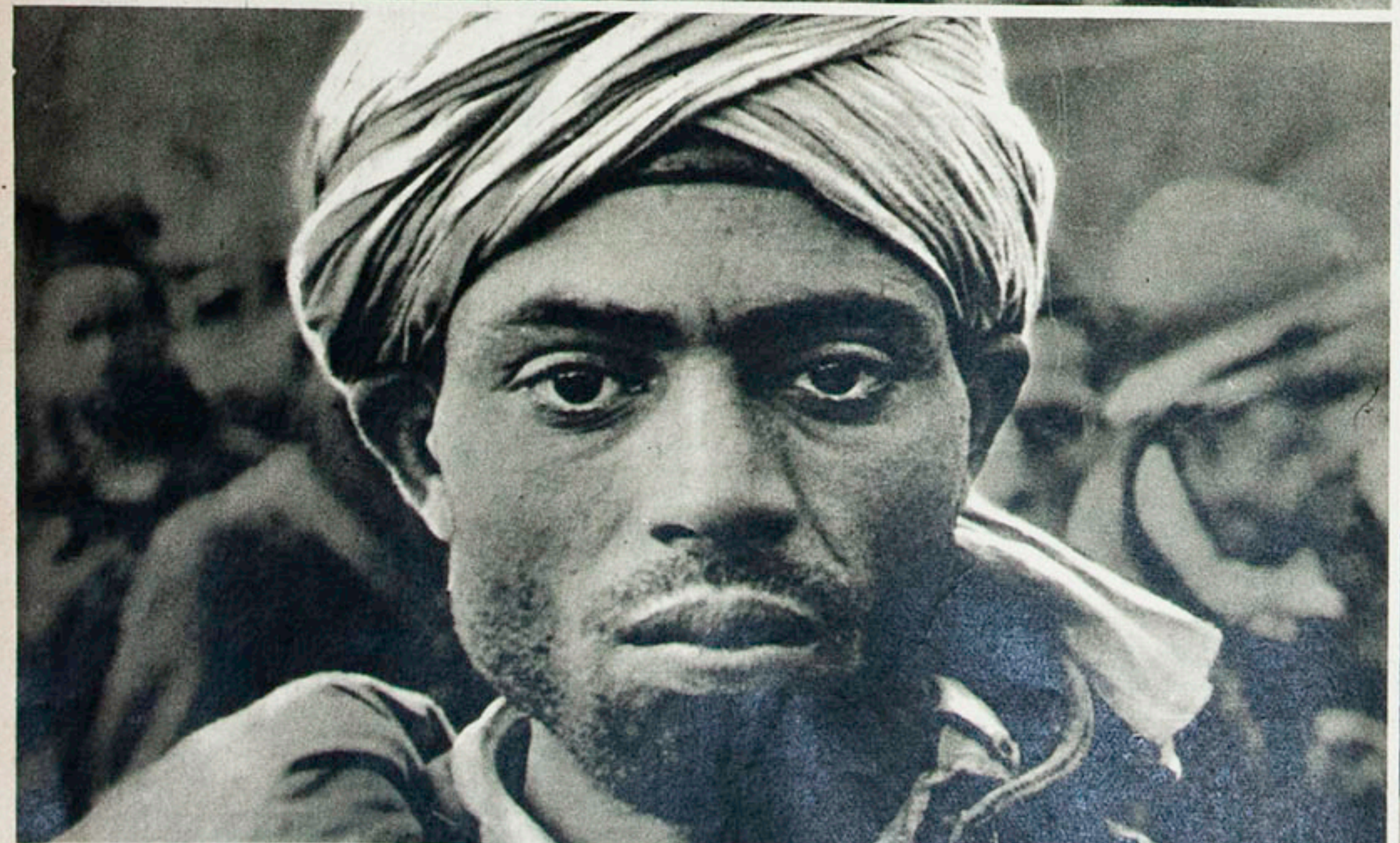
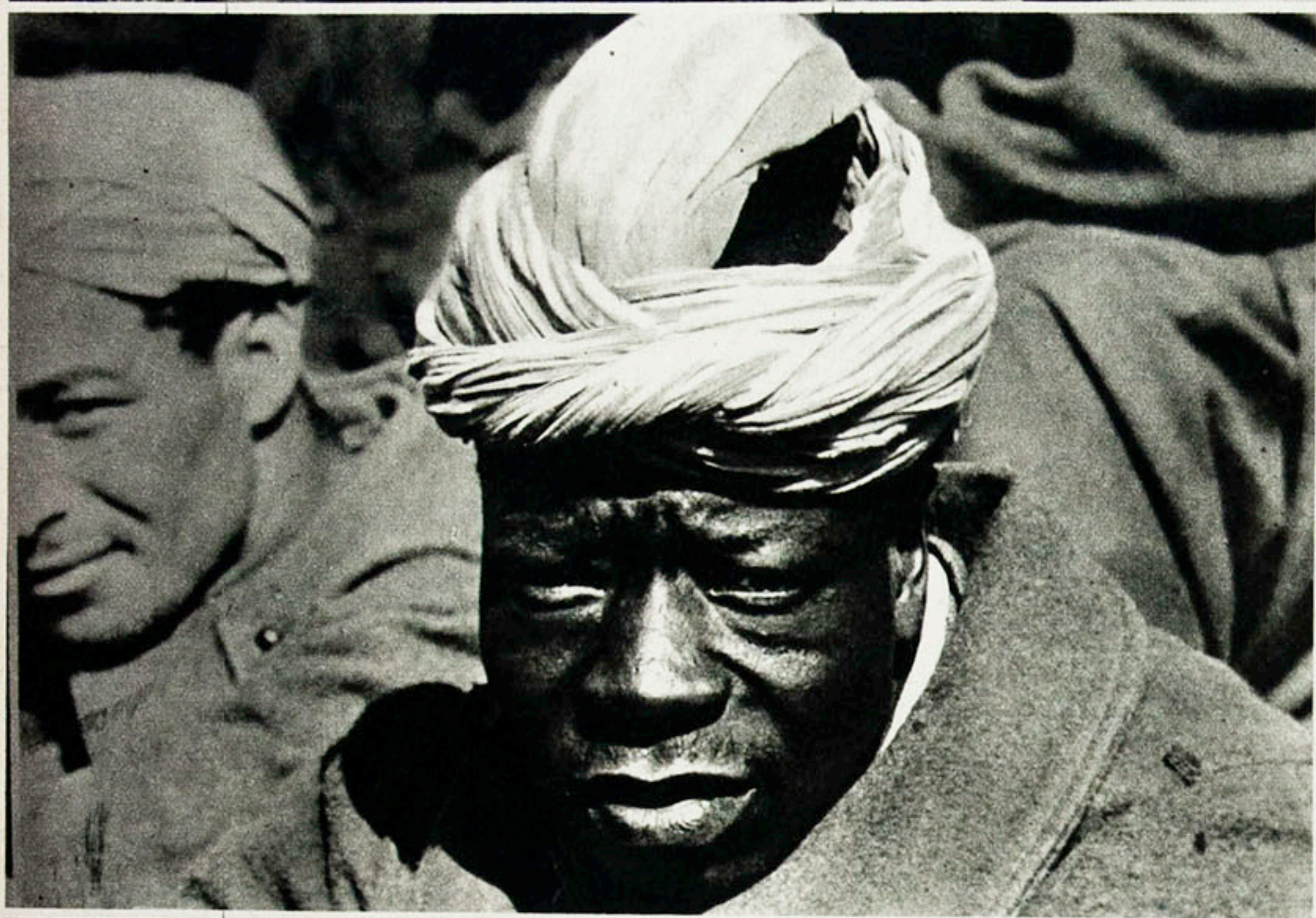
Ogni articolo è sviluppato secondo le esigenze di un'indagine condotta in profondità e realizzato secondo i criteri della massima divulgazione

ESCE OGNI SABATO COSTA LIRE 1,20

TUMMINELLI & C.
EDITORI - ROMA
CITTÀ UNIVERSITARIA

film

"Film" presenta:
LA GRANDE ILLUSION
 (Edizione tedesca 1940 - XVIII)



"LA GRANDE ILLUSION" STILE 1940-XVIII — Senegalesi, marocchini, indiani, australiani, neozelandesi, tonchinesi, birmani, ebrei: ecco la gente di ogni colore (ma che brutto colore!) che la Francia ha mandato a combattere in nome della Democrazia. Senza ideali, senza volontà, questa accozzaglia di razze, se non s'è fatta uccidere, si è arresa, e gremisce ora i campi di concentramento tedeschi. Il prigioniero di guerra è pur sempre un prigioniero; un uomo, cioè, che si è battuto e che, nella sfortuna, conserva un senso e un significato umani. Guardate, invece, queste facce: non c'è senso, non c'è significato che non siano quelli di un livello inferiore, o di una palese confessione di inciviltà. A quali protagonisti la Francia ha mai affidato l'interpretazione della "Grande illusione" 1940-XVIII!

(SERVIZIO CINEMATOGRAFICO DELL'ISTITUTO NAZIONALE "LUCE", ESCLUSIVO PER "FILM")

film